



TEATRO MUNICIPALE  
GIUSEPPE VERDI  
SALERNO

TEATRO DI TRADIZIONE

# LA TRAVIATA

Musica di  
*Giuseppe Verdi*



Stagione Lirica,  
di Balletto e di Concerti  
2020-21



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



PROGETTO COFINANZIATO DAL PIANO STRATEGICO CULTURALE - POC 2014-2020



*Direttore Artistico*  
**Daniel Oren**

# Ci Muove la Passione

Stagione Lirica, di Balletto  
e di Concerti 2021

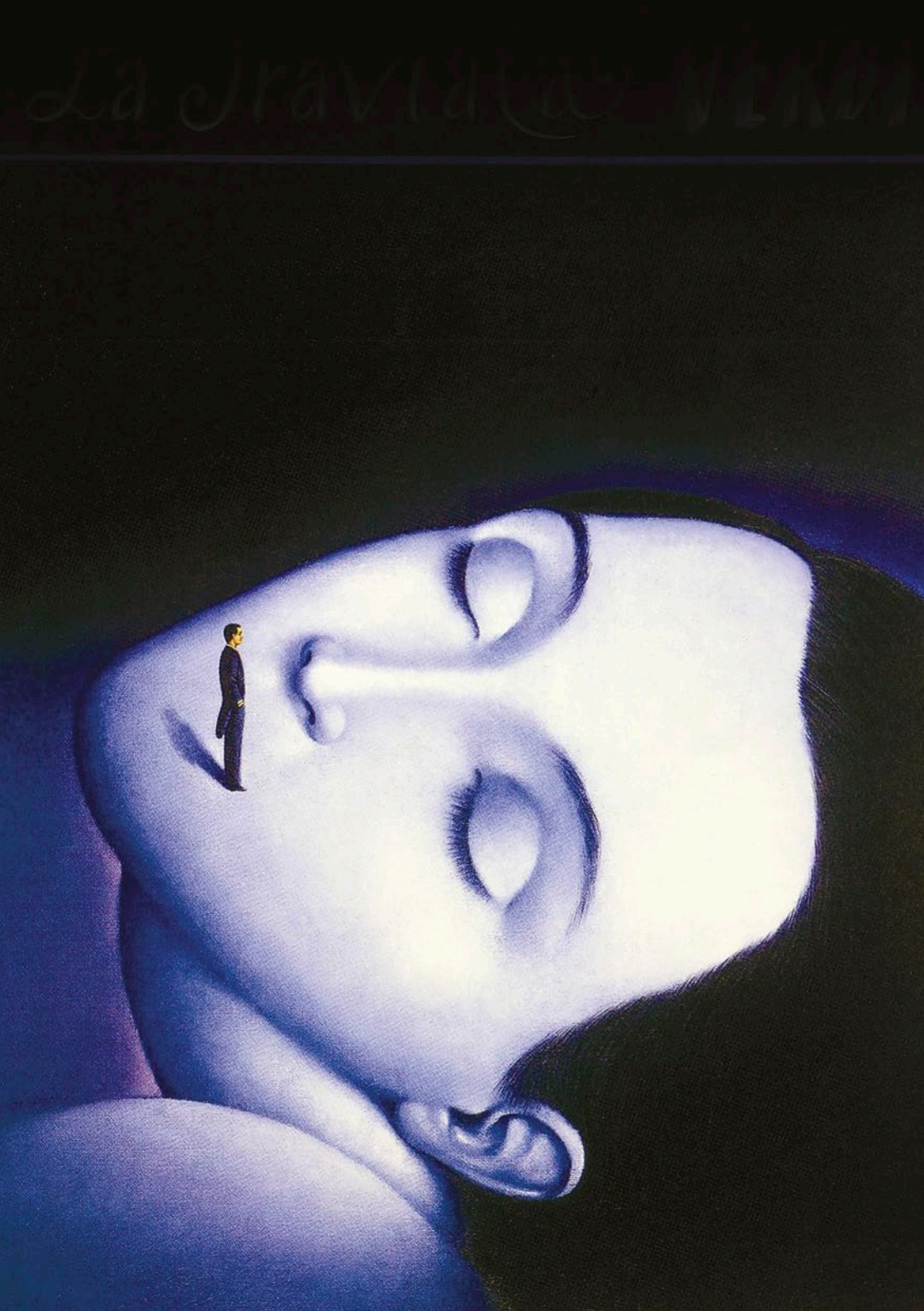


TEATRO MUNICIPALE  
GIUSEPPE VERDI  
SALERNO  
TEATRO DI TRADIZIONE



*Segretario Artistico*  
**Antonio Marzullo**





*La Navideña*

# La Traviata

Musica di *Giuseppe Verdi*

**Mercoledì 15 dicembre ore 21.00**

**Venerdì 17 dicembre ore 21.00**

**Domenica 19 dicembre ore 18.00**

**DURATA SPETTACOLO:**

*I atto* 30 minuti circa

*Intervallo* 20 minuti circa

*II atto* 60 minuti circa

*Intervallo* 20 minuti circa

*III atto* 25 minuti circa

# LA TRAVIATA

Libretto di Francesco Maria Piave

MUSICA DI

## GIUSEPPE VERDI

*Cavaliere della Legion d'onore*

DALL'EDITORE **TITO DI GIO. RICORDI** DEDICATA

in segno di stima ed amicizia all'egregio signor Dottore

### CESARE VIGNA



Riduzione per CANTO e PIANOFORTE  
di **LUIGI TRUZZI**

OPERA COMPLETA  
Pr. 1

Proprietà dell'Editore che si riserva il diritto della stampa di tutte le riduzioni, traduzioni e composizioni sopra quest'Opera. — Reg. all'Arch. dell'Unione.

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

**TITO DI GIO. RICORDI**

Contrada degli Omenoni N. 1720 e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

VIRENZE, Ricordi e Jonhau. — MENDRISIO, C. Pozzi, che ne ha fatto regular deposito al Consiglio di Stato. — PARIGI, Moutet.

Giuseppe Verdi (1813-1901)

# La Traviata

Melodramma in tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave

tratto dal dramma *La dame aux camélias* di A. Dumas figlio

Edizione: Edwin F. Kalmus & CO, INC

Prima rappresentazione:

*Venezia, Teatro La Fenice, 6 marzo 1853*

Direttore d'Orchestra *Pier Giorgio Morandi*

Regia e Costumi *Massimo Gasparon*

Maestro del Coro *Armando Tasso*

Scene *Alfredo Troisi*

Coreografie *Luigi Ferrone*

Violetta Valéry *Nino Machaidze*

Flora Bervoix *Sofia Koberidze*

Alfredo Germont *Antonio Poli*

Giorgio Germont *Massimo Cavalletti*

Gastone *Francesco Pittari*

Il barone Douphol/Un commissionario *Angelo Nardinocchi*

Annina *Miriam Artiacò*

Il marchese d'Obigny *Maurizio Bove*

Il dottor Grenvil *Carlo Striuli*

Giuseppe *Salvatore De Crescenzo*

Un domestico *Marino Orta*

Etoile ospiti *Anbeta Toromani, Alessandro Macario*

ORCHESTRA FILARMONICA "GIUSEPPE VERDI" DI SALERNO

CORO DEL TEATRO DELL'OPERA DI SALERNO

CORPO DI BALLO DEL TEATRO "GIUSEPPE VERDI" DI SALERNO

Nuovo allestimento del Teatro "Giuseppe Verdi" di Salerno

Direttore musicale di palcoscenico

*Maurizio Iaccarino*

Direttore di Scena

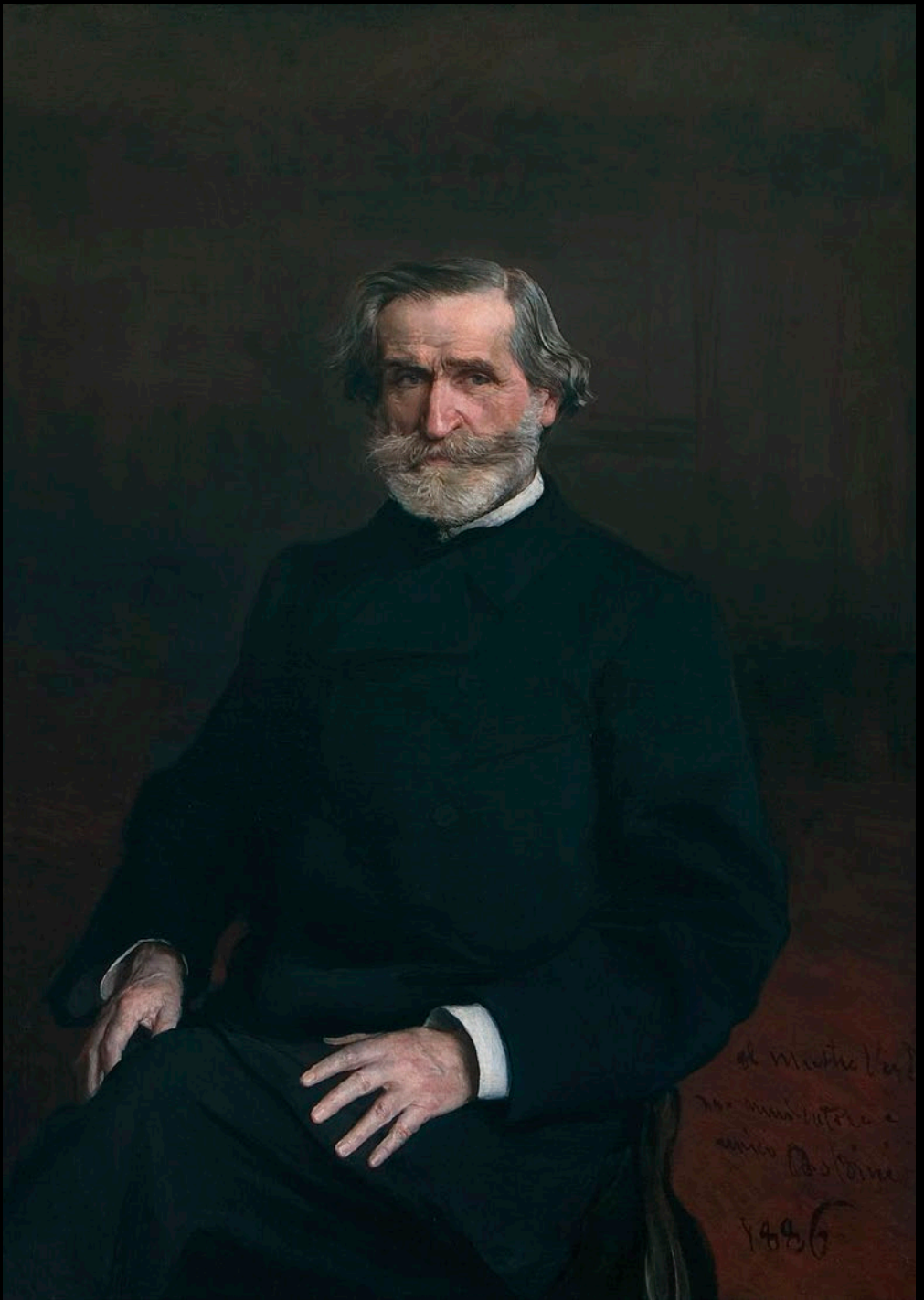
*Ermeneziano Lambiase*

Pianista del Coro

*M<sup>o</sup> Lucrezia Benevento*

Maestro collaboratore

*Paolo Cavaliere*



**Giuseppe Verdi**



## Giuseppe Verdi

Giuseppe Verdi, uno dei compositori e maestri più celebri della storia della musica, nacque da una famiglia di umili origini a Roncole di Busseto (ora Roncole Verdi), dell'allora Stato di Parma governato dalla Francia, il 10 Ottobre 1813. Dotato di una precoce inclinazione musicale, Giuseppe Verdi si esercitava su una piccolissima spinetta, iniziava così il suo approccio alla musica mentre aiutava i genitori nella loro piccola osteria di paese. La sua formazione culturale ed umanistica avvenne soprattutto attraverso la frequentazione della ricca Biblioteca della Scuola dei Gesuiti a Busseto.

I principi della composizione musicale e della pratica strumentale gli vennero da Ferdinando Provesi, maestro dei locali Filarmonici; ma fu a Milano che avvenne la formazione della sua personalità. Non ammesso al Conservatorio del capoluogo lombardo (per aver superato i limiti d'età), per la durata di un triennio si perfezionò nella tecnica contrappuntistica con Vincenzo Lavigna, già "maestro al cembalo" del Teatro alla Scala, mentre la frequentazione dei teatri milanesi gli permise una conoscenza diretta del repertorio operistico contemporaneo.

La sua prima opera *Oberto Conte di San Bonifacio* andò in scena il 17 novembre del 1839 al Teatro alla Scala di Milano, ma la seconda opera *Un giorno di regno*, a soggetto comico, rappresentata il 5 settembre dell'anno dopo, fu un fiasco totale e non fu mai più replicata. Negli anni successivi inizia per Verdi una fruttuosa e instancabile attività compositiva: *Nabucodonosor* (Teatro alla Scala 9 Marzo 1842) seguita da *I Lombardi alla Prima Crociata* (Teatro alla Scala, 11 febbraio 1843) *Ernani* (Teatro La Fenice di Venezia, 9 marzo 1844), *I due Foscari* (Teatro Argentina di Roma, 3 novembre 1844), *Giovanna d'Arco* (Teatro alla Scala di Milano, 15 febbraio 1845), *Alzira* (Teatro di San Carlo di Napoli, 12 agosto 1845), *Attila* (Teatro La Fenice di Venezia, 17 marzo 1846), *Macbeth* (Teatro della Pergola, 14 marzo 1847), *I Masnadieri* (Teatro Her Majesty di Londra, 22 luglio 1847), *Il corsaro* (Teatro Grande di Trieste, 25 ottobre 1848), *La battaglia di Legnano* (Teatro Argentina di Roma, 27 gennaio 1849), *Luisa Miller* (Teatro di San Carlo di Napoli, 8 dicembre 1849), *Stiffelio* (Teatro Grande di Trieste, 16 novembre 1850).

A trentasette anni il compositore aveva ormai raggiunto una fama internazionale; le sue opere si rappresentano con frequenza in tutti i teatri del mondo, e vengono commissionate dai principali teatri italiani, e aveva affrontato anche l'esperienza del Grand Opéra parigino mettendo in scena *I Lombardi* sotto la nuova veste di *Jerusalem*. Trasferitosi a Sant'Agata, nel piacentino, poco distante da Busseto, si dedicò all'agricoltura, coltivò il suo interesse per l'arte, la poesia, l'economia e la politica, fu anche eletto consigliere nella giunta della provincia di Piacenza e naturalmente continuò la sua instancabile attività di compositore con la stesura di opere che ebbero ancor più successo delle precedenti, come: *Rigoletto* (Teatro La Fenice di Venezia, 11 marzo 1851), *Il Trovatore* (Teatro Apollo di Roma, 19 gennaio 1853), *La Traviata* (Teatro La Fenice, 6 marzo 1853), *I Vespri Siciliani* (Teatro de l'Opéra di Parigi, 13 giugno 1855), *Simon Boccanegra* (Teatro La Fenice, 12 marzo 1857), *Un ballo in maschera* (Teatro Apollo di Roma, 17 febbraio 1859).

Sono anche gli anni della vita politica di Verdi che dal 1861 al 1865 fu deputato del primo Parlamento del Regno d'Italia, durante questo periodo compose l'*Inno delle Nazioni* per l'Esposizione Universale di Londra nel 1862.

Il ritmo compositivo di Verdi rallenta dopo la rappresentazione de *La forza del destino* (Teatro Imperiale di Pietroburgo, 10 novembre 1862) seguiranno: *Don Carlos* (Teatro de l'Opéra di Parigi, 11 marzo 1867), *Aida* (Teatro dell'Opera del Cairo, 24 dicembre 1871), commissionata per l'inaugurazione del canale di Suez e l'unica composizione di genere cameristico il *Quartetto in mi minore per archi* nel 1873.

Nel 1874, venne nominato Senatore, scrisse una *Messa di Requiem* per la morte di Alessandro Manzoni, e negli anni seguenti, le ultime opere *Otello* (5 febbraio 1887) e *Falstaff* (9 febbraio 1893) che furono rappresentate a Milano, dove si era trasferito. La parabola artistica di Verdi si chiuse con la composizione dei tre pezzi sacri, uno *Stabat Mater* e un *Te Deum* per coro e grande orchestra, un' *Ave Maria* per coro a cappella. Giuseppe Verdi morì a Milano il 27 gennaio 1901 ed è sepolto nella Casa di Riposo dei Musicisti di Milano, da lui stesso fondata che ha sempre definito "l'opera mia più bella".



*atto 3 bozzetto Alfredo Troisi*



*atto 2 sc. 1 bozzetto Alfredo Troisi*

## “La traviata: un grande ritratto di psicologia in musica”.

di Rosanna Di Giuseppe

Verdi scelse il soggetto della *Traviata* consapevole della sua eccezionalità: «A Venezia faccio la *Dame aux camélias* che avrà per titolo, forse, *Traviata*. Un soggetto dell'epoca. Un altro forse non l'avrebbe fatto per i costumi, pei tempi e per mille goffi scrupoli... Io faccio con tutto il piacere. Tutti gridavano quando io proposi un gobbo da mettere in scena. Ebbene io ero felice di scrivere il *Rigoletto*» così scriveva mentre lavorava alla *Traviata* al suo amico napoletano Cesarino De Sanctis. Tratta dal dramma recentissimo di Alexandre Dumas figlio, rappresentato a partire dal febbraio 1852 al Théâtre del Vaudeville a Parigi (il romanzo era del 1848), l'opera sostanzialmente vi si attiene, salvo qualche abbreviazione. Come si sa, quello che sarebbe diventato uno dei melodrammi più rappresentati al mondo, andò incontro ad un fiasco clamoroso nella sua prima esecuzione, il 6 marzo 1853 alla Fenice di Venezia, per poi essere riscattato circa un anno dopo dal grande successo della sua ripresa avvenuta sempre a Venezia, nel Teatro San Benedetto (ancora un insuccesso sarebbe stato invece registrato a Napoli nell'ottobre del 1854). Tra le ragioni della caduta fu pure, oltre alle innovazioni formali, quella dell'ambientazione contemporanea, tanto è vero che nel corso dell'Ottocento la rappresentazione della *Traviata* fu retrodatata al 1700, all'epoca di Luigi XIII, con Alfredo assurdamente in abiti da moschettiere. Eppure Verdi, malgrado i rischi che presentava aveva voluto fortemente quel libretto nell'intento di allontanarsi dal melodramma storico e di inseguire nuovi interessi. Sensibile allo spirito del tempo egli aveva avvertito già dal '49 che era ormai superata l'opera patriottica, cosicché a partire da *Luisa Miller* e *Stiffelio* aveva iniziato un nuovo corso della sua ricerca drammaturgica privilegiando soggetti privati e borghesi, con al centro dei grandi personaggi e in particolare modo l'animo femminile, da indagare psicologicamente pur sempre in una visione complessa in cui l'analisi della passione amorosa da sempre centrale nel melodramma è giudicata ormai esaurita e piuttosto da calare all'interno di più articolati rapporti familiari, umani, sociali. D'altronde egli non faceva altro che sviluppare un allargamento di orizzonti del melodramma romantico rispetto all'univocità del sentimento amoroso già iniziato negli anni Quaranta circa dell'Ottocento nelle opere mature di Donizetti. Il preludio della *Traviata* è la cifra della nuova disposizione intima dell'autore, ormai lontano dai cimenti roboanti delle opere risorgimentali. La no-

vità di quest'opera è inoltre nel realismo della vita comune, come l'autore stesso ribadiva ancora in una lettera al De Sanctis scritta in seguito all'insuccesso dell'opera a Napoli: «... Perché sul vostro San Carlo non si potrà rappresentare indifferentemente una regina od una paesana, una donna virtuosa o una puttana? [...] Se si può morire di veleno o di spada perché non si può morire di tisi o di peste! Tutto ciò non succede forse nella vita comune?». Ultima opera della famosa “trilogia romantica” comprendente *Rigoletto* e il *Trovatore* con la cui fasi conclusive venne a sovrapporsi nella sua genesi, si rivolge all'ambiente contemporaneo e al tema amoroso intrecciato con quello della denuncia dei pregiudizi e ipocrisie della società borghese di cui lo stesso Verdi era evidentemente rimasto vittima nella sua relazione con la Strepponi. L'ispiratrice di Violetta è quella *Dame au camélias* che aveva riportato nel romanzo, in un contesto decadente, le vicende biografiche di un personaggio realmente esistito nella prima metà del secolo, Marie Duplessis, ragazza dai facili costumi morta a soli 23 anni di tubercolosi, frequentatrice del bel mondo, cortigiana di lusso, definita da qualcuno “consolatrice intellettuale” di celebri artisti tra cui si annoverano Alfred De Musset e Franz Liszt, e appunto Alessandro Dumas figlio di cui costituì una grande passione giovanile. Dal romanzo fu adattato qualche anno dopo il fortunato omonimo lavoro teatrale. È stata sottolineata da Marcello Conati la lunga frequentazione che Verdi ha avuto quando era a Parigi negli anni 1847-49, dei teatri di *boulevard*, dove si davano appunto *mélodrames*, vale a dire *pièces* teatrali popolari che facevano abbondante uso della musica e particolarmente attente all'effetto spettacolare, ipotizzando l'influenza di tali spettacoli sulla svolta drammaturgica verdiana degli anni 1849-59. Evidentemente a Verdi non interessavano ovviamente le musiche che li accompagnavano in quanto tali, ma gli effetti del *mélodrame* stesso, la sua particolare dinamica scenico-musicale, la sua tecnica di “dramma parlato con accompagnamento musicale”. D'altronde in Francia quella produzione teatrale con le varie trasformazioni subite durante la prima metà dell'Ottocento fu fondamentale per la nascita del *drame romantique* degli anni Trenta soprattutto quando il *mélodrame* abbandonò il lieto fine. Verdi venne ad esempio probabilmente a conoscenza di *Kabale und Liebe* di Schiller (da cui trasse la *Luisa Miller*) attraverso l'adattamento abbastanza rispettoso che ne aveva fatto Dumas padre per il Théâtre Historique nel 1847, nel periodo in cui reduce da Londra per la rappresentazione dei *Masnadieri* approdò a Parigi. Di recente Emilio Sala ha dimostrato la relazione tra certi effetti

drammatico-musicali di quegli spettacoli con il “laboratorio” compositivo verdiano. Quando nel febbraio del 1852 la versione teatrale della *Dame au camélias* (pièce mêlée de chant) fu data al Théâtre du Vaudeville per un seguito di ben cento rappresentazioni, Verdi era di nuovo a Parigi ed è presumibilmente attendibile la testimonianza dei fratelli Escudier secondo cui egli assisté ad una di esse. Quello spettacolo arrivò poi in Italia al Teatro Re di Milano, in francese, mentre nella traduzione italiana apparve al Teatro Apollo sempre a Milano nel febbraio-marzo 1853, mentre si provava l'opera di Verdi alla Fenice di Venezia. Le musiche di scena della pièce francese erano state firmate da Édouard Montaubry, in esse questi aveva utilizzato tantissimo le forme del valzer e della polka (una sorta di “valzer a due tempi”) che saranno i ritmi privilegiati della *Traviata*, «forse in nessun'altra opera come ne *La Traviata*, Verdi sfrutta i ritmi e le melodie di ballo, e in particolar modo quelli del valzer» (Surian). D'altronde nella mitografia ottocentesca di questa danza, essa è sinonimo di amore sensuale, di coppia chiusa, di vita mondana ma anche di “dispersione esistenziale” e della vita che passa. Ad apertura di sipario la *Traviata* esibisce platealmente il suo ritmo caratterizzante. Il libretto di Francesco Maria Piave riproduce in sostanza il piano drammatico del romanzo e poi dramma di Dumas. Le differenze consistono nella riduzione di quest'ultimo da cinque a tre atti (è omissa il secondo atto di Dumas) e nel cambiamento dei nomi dei personaggi: Margherita Gautier diventa Violetta Valéry; Armando Duval, Alfredo Germont. Verdi vi introduce di più forse un'accentuazione del sacrificio d'amore che esalta una dimensione tutta femminile e privata al di là dei condizionamenti sociali. Due preludi che precedono rispettivamente il primo e il terzo atto, incorniciano la materia trattata, il primo in tonalità maggiore, il secondo in minore a esemplificazione del passaggio dall'idillio alla catastrofe attraverso cui si compie la vicenda. L'inizio dell'opera è in medias res, in mezzo al corso della vita, con l'irruzione della musica di festa come già nel *Rigoletto*. Tutto il primo atto è brillante, festoso e descrive il carattere frivolo di Violetta che appare tuttavia subito un personaggio dalla dimensione poetica nella sua in qualche modo coraggiosa leggerezza incurante di qualsiasi possibile risvolto negativo. Nella riduzione operistica non sussiste più alcuna delle volgarità che ancora connotavano l'ambiente e il personaggio nel romanzo originario. In tale contesto si descrive l'innamoramento dei due protagonisti. Un mancamento di Violetta durante lo svolgimento della festa è l'unico presagio di sventura che viene a minare la dominante allegrezza dell'atto espressa

al massimo nel celebre brindisi in cui si brinda al vino, all'amore, alle gioie fuggevoli. Nel secondo atto accadono invece varie azioni fondamentali. Diviso in due quadri, nel primo, rappresentato dalla casa di campagna dove i due protagonisti si sono ritirati a vivere, assistiamo all'incontro di Germont padre con Violetta e alla conseguente drammatica decisione di quest'ultima di lasciare Alfredo; nel secondo quadro, in casa di Flora a Parigi, ancora durante una festa in maschera vi è l'azione terribile dell'offesa pubblica di Alfredo nei confronti dell'amata, quando in seguito alla conferma da lei ricevuta del suo nuovo amore per il barone Douphol le getta ai piedi una borsa di denaro. Nel terzo atto ritorna l'amore ma come nostalgia e ricordo, come amore impossibile nel momento ormai prossimo alla morte, il lento e inesorabile svanire della vita di Violetta si consuma in una stanza chiusa mentre fuori per le strade impazza il carnevale.

Stilisticamente siamo al culmine di quello che Massimo Mila definisce lo stile vocale verdiano rispetto al percorso intrapreso nelle opere a seguire che egli considera di tipo vocale-strumentale a indicare l'interesse che il musicista allargherà sempre di più in direzione dell'approfondimento della funzione drammaturgica dello strumentale accanto a quella della vocalità, assieme alla ricerca di una più variegata e ampia espressione musicale, percorso che coinciderà con il progressivo affinamento della scrittura orchestrale. In realtà quest'ultimo comincia già in *Traviata* sebbene in tale lavoro la ricerca vocale raggiunga il suo culmine nel connubio con la dominante espressiva dello “psicologismo”. Mai come qui la verità psicologica è portata a pieno nel discorso musicale, sia vocale che orchestrale. Basti pensare ai due preludi laddove il primo già descrive il carattere della protagonista con quei violini divisi, gli otto *primi* e gli otto *secondi* che dipingono la sua fragilità fisica, e in cui si spongono e preannunciano i sentimenti essenziali dell'opera come quella frase appassionata dell'«Amami Alfredo» che esploderà nel secondo atto. Preceduta dallo sconfortato a solo del clarinetto durante la stesura della lettera, essa non è un'aria ma una frase “che si espande” costituendo la svolta psicologica della vicenda. La dimensione realistica dell'opera è poi prevalentemente nel suo stile di conversazione che viene a frantumare o a camuffare le forme convenzionali o a rompere la consueta cantabilità della voce per riportarci in molti casi, si pensi in particolare al terzo atto, alla dimensione della pura recitazione. È per questo motivo che i cantanti della *Traviata* devono essere dotati di grandi capacità attoriali. Sintomatico di questo indirizzare le convenzioni formali verso uno stile discorsivo



è quel lunghissimo duetto tra Germont e Violetta del secondo atto in cui si fa fatica a riconoscere le sezioni consuete della forma tradizionale per una dilatazione appunto di quelle cinetiche. Si pensi, come individuato da Powers, a quelle schegge impazzite di “tempo d’attacco” nel diverbio tra Violetta e Germont (II, 5): “Pura siccome un angelo”, “Ah comprendo,...no! giammai!”, “Non sapete quale affetto”, “È grave il sacrificio”, “Bella voi siete e giovine” “Un di quando le veneri” e “Così alla misera” tra l’altro in perfetto dialogo espressivo con l’orchestra, che soltanto retrospettivamente in seguito al raggiungimento lirico dell’adagio “Dite alla giovine”, si configurano quali componenti di un unico movimentato tempo dinamico in cui si utilizzano in libertà recitativo, arioso, strofe liriche, ma avente tuttavia una sua precisa direzione, con una perfetta coincidenza dell’emozione nel canto. Il personaggio principale anche altrove esprime la mobilità e sensibilità della sua psicologia in uno stile aforistico e duttile, trascorrendo dal lirismo ai limiti del parlato. Non è priva di impeto la sua vocalità come nel brindisi del primo atto con il suo indovinatosissimo ed esuberante intervallo di sesta nell’incipit o nella cavatina e cabaletta che concludono lo stesso, appropriati diagrammi della conflittualità che segna la nascita in lei del sentimento amoroso oltre che delle due caratteristiche fondamentali del personaggio, la capacità di amare e la frivolezza (“Ah forse è lui che l’anima”, “Sempre libera”), ma altrove, in particolar modo nel secondo atto, sono solo brevi intense frasi melodiche ad esprimere il suo sentire (“Ah, se ciò è ver fuggitemi” nel primo colloquio con Alfredo, o “Ah, perché venni incauta! Pietà gran Dio di me” e simili nel secondo atto). Anche le forme convenzionali quando ci sono, come “Addio del passato” o “Prendi quest’è l’immagine” del terzo atto, ritornano solo per essere interrotte. Nel duetto “Parigi o cara” l’effusione sentimentale torna ad essere piena ma per condurre all’irrompere della disperazione di Violetta nella cabaletta “Oh Dio morir si giovane”.

Anche i personaggi maschili si definiscono in quest’opera per riflesso rispetto alla grande personalità di lei. È in rapporto a lei, come notato da Mila che essi acquisiscono passione e calore. Alfredo dichiara il suo amore a Violetta in una melodia intimistica “un di felice eterea” in cui si manifesta per la prima volta a pieno la “tinta” della *Traviata* (Budden), così com’è caratterizzata da intervalli ravvicinati e da una semplice scansione sillabica che ha richiamato alla mente il linguaggio tipico delle “composizioni da camera” (così il Basevi). Lo slancio espansivo della sua dichiarazione è nel brano “di quell’amor ch’è palpito” che diventa nel

corso dell’opera il motivo reminiscenza dell’amore tra Alfredo e Violetta. Questa dapprima si oppone ad Alfredo con la sua frivolezza che è tutta nella coloratura (i vocalizzi di “follie, follie” connotano la sua inebriante sete di piacere), ma egli insiste nell’inneggiare all’amore, “Croce e delizia al cor” che vincerà e si rivelerà vero soprattutto per Violetta. La genialità della scena è che essa si svolge mentre sullo sfondo continua a scorrere il tempo reale della festa, come se si trattasse di una “inquadratura a stacco”, laddove si vince la grande abilità drammaturgica acquisita dal compositore e la tecnica ormai messa a punto di fare emergere in primo piano problematiche individuali su uno sfondo complesso. Questo dato a maggior ragione si rileva dai pezzi d’assieme costruiti aggregando elementi eterogenei e contrastanti eppure collegati da sottili trame musicali, basti pensare ad esempio al finale secondo dell’opera, la movimentata scena della partita a carte su cui si staglia il dialogo litigioso tra Violetta e Alfredo.

Giorgio Germont è uno dei tanti padri baritonali verdiani, egli ha il suo momento lirico nell’aria “Di Provenza il mar, il suol” con cui cerca di consolare il figlio nel ricordo dei luoghi nati. La sua piena umanizzazione avviene nell’ultimo atto quando si rende conto del male commesso (“Ah mal cauto vegliardo” con l’insistenza della voce sul si naturale sottolineato dal disegno cromatico dell’orchestra-Lanza Tomasi) e si presenta a Violetta pronto ad accettarla.

Ella muore solennemente a conclusione del suo sacrificio d’amore all’interno di un sommosso concertato che ha inizio alle parole “Prendi quest’è l’immagine”. Il tessuto orchestrale così come la vita di Violetta risulta assottigliato sempre più, gli accordi ribattuti in pianissimo dell’andante sostenuto dicono la delicatezza del personaggio, ma la strumentazione fa largo uso delle trombe,(Mila), quasi morisse un eroe beethoveniano o un Sigfrido. Un ultimo tocco teatrale è quell’apparente miracolo della ripresa di vita di Violetta (“È strano...cessarono gli spasmi”) con un progressivo crescendo al fortissimo dell’orchestra fino al pronunciare esaltata il suo ultimo grido, in un si bemolle acuto: «Oh, gioia!» nell’illusione di ritornare a vivere, prima di esalare invece l’ultimo respiro. La tela cala su accordi in fortissimo dell’orchestra mentre un ritratto indelebile è stato impresso nella nostra memoria in una delle più grandi realizzazioni del teatro musicale.



*atto 1 bozzetto Alfredo Troisi*



*atto 2 sc 2 bozzetto Alfredo Troisi*

## ARGOMENTO

### ATTO I

Dopo un profondo e toccante preludio, il sipario si apre mostrando un elegante salone della casa parigina di Violetta Valery, dove lei, donna di mondo, attende gli invitati. In breve questi sopraggiungono. Violetta saluta tra gli altri, il Marchese d'Obigny, Flora Bervoix e il visconte Gastone de Letorières, che le presenta Alfredo Germont, spiegandole che è un suo grande ammiratore e che durante la sua recente malattia si era recato spesso nella sua casa per ricevere notizie. Dopo aver chiesto spiegazioni per il comportamento ammirevole di Alfredo, Violetta rimprovera il suo protettore, il Barone Douphol, di non aver avuto la stessa sollecitudine del giovane; cosa che irrita il Barone, il quale mostra il suo disappunto a Flora. Poco dopo Alfredo, seppur inizialmente riluttante, propone un brindisi (Libiamo ne' lieti calici), al quale si unisce subito Violetta, seguita dagli altri invitati, che cantano gioiosamente le lodi del vino e dell'amore. Si ode quindi della musica provenire dalle altre stanze; Violetta invita gli ospiti a recarsi nella sala accanto. Uscendo, però, si sente male. Sedendosi, invita gli ospiti ad avviarsi e promette di raggiungerli subito. Guardandosi allo specchio, Violetta nota il suo pallore e allo stesso tempo si accorge di Alfredo, che si è trattenuto ad aspettarla. Egli la rimprovera riguardo la trascuratezza della sua salute e poi confessa di amarla. Colpita, Violetta chiede da quanto egli l'ammiri. Alfredo risponde che l'ama da un anno, dalla prima volta in cui l'ha vista (Un dì felice, eterea). Incapace di provare vero amore, Violetta propone una semplice amicizia, ma quando Alfredo sta per allontanarsi gli porge un fiore, invitando il giovane a riportarglielo il giorno seguente. Alfredo si allontana felice. Intanto giungono dalla stanza vicina gli ospiti che prendono congedo da Violetta, ringraziandola per la bella e allegra serata (Si ridesta

in ciel l'aurora). Ormai sola, Violetta nota con incredibile sorpresa che le parole di Alfredo l'hanno scossa (È strano! è strano). Incerta, decide infine di continuare a vivere come ha sempre fatto, come una cortigiana e di rinunciare ad essere finalmente amata seriamente (Sempre libera degg'io).

### ATTO II

#### *Quadro I*

Alfredo e Violetta vivono ormai felici da tre mesi nella casa di campagna di Violetta. Alfredo riflette sulla sua felice condizione (De' miei bollenti spiriti), quando sopraggiunge Annina. Interrogata da Alfredo, essa ammette di essere stata a Parigi per vendere tutti i beni della sua padrona coi quali poter pagare le spese di mantenimento della casa. La somma ammonta a 1.000 luigi e Alfredo promette di andare lui stesso a sistemare gli affari e raccomanda ad Annina di non far parola del loro dialogo con Violetta. Una volta solo, Alfredo si incolpa per la situazione finanziaria (Oh mio rimorso! Oh infamia!). Violetta entra in scena ed il suo cameriere, Giuseppe, le porge una lettera di invito per quella sera ad una festa presso il palazzo di Flora. Subito dopo Giuseppe annuncia la visita di un signore. Violetta ordina di farlo entrare, credendolo il suo avvocato. È invece Giorgio Germont, il padre di Alfredo, che la accusa duramente di voler spogliare Alfredo delle sue ricchezze. Violetta allora gli mostra i documenti che provano la vendita di ogni suo avere per mantenere l'amante presso di lei ed il vecchio signore capisce la situazione. Pur convinto dell'amore che lega Violetta al figlio, egli le chiede un sacrificio per salvare il futuro dei suoi due figli. Germont spiega di avere anche una figlia e che se Alfredo non torna subito a casa, rischia di mettere in pericolo il matrimonio della sorella (Pura siccome un angelo). Violetta così propone di allontanarsi per un certo periodo da Alfredo; ma non basta e il vecchio Germont le chiede di abbandonare per

sempre il figlio. Violetta, senza parenti né amici e provata dalla tisi, non può accettare. Germont le fa allora notare che quando il tempo avrà cancellato la sua avvenenza (Un dì quando le veneri), Alfredo si stancherà di lei, che non potrà trarre nessun conforto, non essendo la loro unione benedetta dal cielo. Stremata, Violetta accetta di lasciare Alfredo.

Rimasta sola, Violetta scrive dapprima al barone Douphol, poi ad Alfredo per annunciargli la sua decisione di lasciarlo; non appena terminata la lettera, Alfredo entra agitato perché ha saputo della presenza del padre. Propone a Violetta di andare a conoscerlo ma lei, dopo essersi fatta giurare l'amore di Alfredo (Amami Alfredo), fugge. Alfredo si insospettisce della fuga di Violetta, e quando vede la lettera sul tavolo, capisce che lei è alla festa, e, infuriato, decide di recarsi anche lui a casa di Flora, nonostante suppliche del padre.

### *Quadro II*

Alla festa a casa di Flora Bervoix si vocifera della separazione di Violetta e Alfredo. Violetta arriva accompagnata dal barone, e successivamente Alfredo. Alfredo, giocando, insulta in modo indiretto Violetta, scatenando l'ira del barone, che lo sfida ad una partita di carte. Il barone perde ed Alfredo incassa una grande somma. Durante la cena, Alfredo chiede un colloquio con Violetta, e lei, mentendogli, dice di essere innamorata del Barone. Alfredo, sdegnato, chiama tutti gli invitati (Or testimon vi chiamo che qui pagata io l'ho), e getta una borsa di denaro ai piedi di Violetta, che sviene in braccio a Flora. Tutti inveiscono contro Alfredo, e arriva il padre che lo rimprovera del fatto. Il Barone decide di sfidare a duello Alfredo.

### **ATTO III**

Il male che Violetta accusa da tempo si fa più acuto e ormai, mentre all'esterno impazza il carnevale, non le rimane che poco tempo da vivere: Giorgio Germont

decide allora di confessare la verità ad Alfredo che rimane sconvolto e torna da Violetta appena in tempo per darle un ultimo barlume di felicità.



## **Il Libretto**

### **LA TRAVIATA**

Melodramma in tre atti

libretto di Francesco Maria Piave  
dal dramma *La Dame aux camélias* di Alexandre Dumas figlio  
musica di GIUSEPPE VERDI

*Prima rappresentazione assoluta*

6 marzo 1853

Teatro La Fenice, Venezia

## **PERSONAGGI**

Violetta Valéry Soprano

Flora Bervoix Mezzosoprano  
*sua amica*

Annina Soprano  
*cameriera di Violetta*

Alfredo Germont Tenore

Giorgio Germont Baritono  
*suo padre*

Gastone Tenore  
*visconte de Letorières*

Il barone Douphol Baritono  
*protettore di Violetta*

Il marchese d'Obigny Basso  
*amico di Flora*

Il dottor Grenvil Basso

Giuseppe Tenore  
*servo di Violetta*

Un domestico di Flora Basso

Un commissionario Basso

Coro Signore e signori amici di Violetta e Flora, mattadori, piccadori, zingare, servi di Violetta e di Flora, maschere

*Scena: Parigi e sue vicinanze, nel 1850 circa.*

*Il primo atto avviene in agosto, il secondo in gennaio, il terzo in febbraio.*

[1. Preludio]

## ATTO PRIMO

*Salotto in casa di Violetta.  
Nel fondo è la porta che mette ad  
altra sala; ve ne sono altre due  
laterali; a sinistra un caminetto  
con sopra uno specchio. Nel  
mezzo è una tavola riccamente  
imbandita.*

[2. Introduzione]

### Scena prima

*(Violetta seduta su un divano  
sta discorrendo col Dottore e  
con alcuni amici, mentre altri  
vanno ad incontrare quelli che  
sopraggiungono, tra' quali il  
Barone e Flora al braccio del  
Marchese.)*

AMICI

Dell'invito trascorsa è già l'ora...  
voi tardaste...  
Giocammo da Flora,  
e giocando quell'ore volâr.

VIOLETTA

*(va loro incontro)*  
Flora, amici, la notte che resta  
d'altre gioie qui fate brillar...  
Fra le tazze più viva è la festa...

FLORA e MARCHESE

E goder voi potrete?

VIOLETTA

Lo voglio;  
al piacere m'affido, ed io soglio  
con tal farmaco i mali sopir.

TUTTI *(meno Violetta)*

Sì, la vita s'addoppia al gioir.

### Scena seconda

GASTONE

*(entrando con Alfredo)*  
In Alfredo Germont, o signora,  
ecco un altro che molto v'onora;  
pochi amici a lui simili sono.

VIOLETTA

Mio Visconte, mercè di tal dono.  
*(Violetta dà la mano ad Alfredo,  
che gliela bacia.)*

MARCHESE

Caro Alfredo...

ALFREDO

Marchese...  
*(Si stringono la mano.)*

GASTONE

*(ad Alfredo)*  
T'ho detto:  
l'amistà qui s'intreccia al diletto.  
*(I servi frattanto avranno  
imbandite le vivande.)*

VIOLETTA

*(ai servi)*  
Pronto è il tutto?  
*(Un servo accenna di sì.)*  
Miei cari, sedete;  
è al convito che s'apre ogni cor.

TUTTI *(meno Violetta)*

Ben diceste, le cure segrete  
fuga sempre l'amico licor.  
*(Siedono in modo che Violetta  
resti tra Alfredo e Gastone;  
di fronte vi sarà Flora, tra il  
Marchese ed il Barone; gli altri  
siedono a piacere.)*

TUTTI

È al convito che s'apre ogni cor.

GASTONE

*(parla piano a Violetta, poi dice:)*  
Sempre Alfredo a voi pensa.

VIOLETTA

Scherzate?

GASTONE

Egra foste, e ogni dì con affanno  
qui volò, di voi chiese...

VIOLETTA

Cessate.  
Nulla son io per lui...

ALFREDO

Non v'inganno.

VIOLETTA

*(ad Alfredo)*  
Vero è dunque? onde ciò? nol  
comprendo.

ALFREDO

*(sospirando)*  
Sì, egli è ver.

VIOLETTA

*(ad Alfredo)*  
Le mie grazie vi rendo.  
*(al Barone)*  
Voi, barone, non feste altrettanto...

BARONE

Vi conosco da un anno soltanto.

VIOLETTA

Ed ei solo da qualche minuto.

FLORA

*(piano al Barone)*  
Meglio fora se aveste taciuto.

BARONE

*(piano a Flora)*  
M'è increscioso quel giovin...

FLORA

Perché?  
A me invece simpatico egli è.

GASTONE

*(ad Alfredo)*  
E tu dunque non apri più bocca?

MARCHESE

*(a Violetta)*  
È a madama che scuoterlo tocca.

VIOLETTA

*(mesce ad Alfredo)*  
Sarò l'Ebe che versa...

ALFREDO

*(con galanteria)*  
E ch'io bramo  
immortal come quella.

TUTTI

Beviamo. - Beviamo, beviam.

GASTONE

O Barone, né un verso, né una  
viva  
troverete in quest'ora giuliva?...  
*(Il Barone accenna che no.)*

GASTONE

*(ad Alfredo)*  
Dunque a te...

TUTTI *(meno Alfredo e Gastone)*

Sì, sì, un brindisi.

ALFREDO

L'estro  
non m'arride...

GASTONE  
E non se' tu maestro?

ALFREDO  
(a Violetta)  
Vi fia grato?

VIOLETTA  
Sì.

ALFREDO  
Sì?  
(S'alza.)  
L'ho già in cor.

MARCHESE  
Dunque attenti,...

TUTTI (meno Alfredo)  
...Sì, attenti al cantor.

[Brindisi]

ALFREDO  
Libiamo ne' lieti calici,  
che la bellezza infiora;  
e la fuggevol ora  
s'inebrii a voluttà.  
Libiam ne' dolci fremiti  
che suscita l'amore,  
(*indicando Violetta*)  
poiché quell'occhio al core  
onnipotente va.  
Libiamo, amor fra i calici  
più caldi baci avrà.

TUTTI (meno Violetta e Alfredo)  
Libiamo ecc.

VIOLETTA  
(s'alza)  
Tra voi saprò dividere  
il tempo mio giocondo;  
tutto è follia nel mondo  
ciò che non è piacer.  
Godiam, fugace e rapido  
è il gaudio dell'amore;  
è un fior che nasce e muore,  
né più si può goder.  
Godiam, c'invita un fervido  
accento lusinghier.

TUTTI (meno Violetta e Alfredo)  
Godiamo, la tazza e il cantico  
le notti abbella e il riso;  
in questo paradiso  
ne scopra il nuovo dì.

VIOLETTA  
(ad Alfredo)  
La vita è nel tripudio...

ALFREDO  
(a Violetta)  
Quando non s'ami ancora...

VIOLETTA  
(ad Alfredo)  
Nol dite a chi lo ignora.

ALFREDO  
(a Violetta)  
È il mio destin così.

TUTTI  
Godiamo, la tazza ecc.

[Valzer - Duetto]  
  
(S'ode musica dall'altra sala.)

TUTTI (meno Violetta)  
Che è ciò?

VIOLETTA  
Non gradireste ora le danze?

TUTTI (meno Violetta)  
Oh il gentil pensier!... Tutti  
accettiamo.

VIOLETTA  
Usciamo dunque...  
(S'avviano alla porta di mezzo,  
ma Violetta colta da subito  
pallore dice:)  
Ohimè!...

TUTTI (meno Violetta)  
Che avete?

VIOLETTA  
Nulla,  
nulla.

TUTTI (meno Violetta)  
Che mai v'arresta?

VIOLETTA  
(fa qualche passo)  
Usciamo...  
(È nuovamente obbligata a  
sedere.)  
Oh Dio!...

TUTTI (meno Violetta e Alfredo)  
Ancora!

ALFREDO  
Voi soffrite?

TUTTI (meno Violetta e Alfredo)  
Oh ciel! ch'è questo?

VIOLETTA  
È un tremito che provo!... Or... là...  
(Indica l'altra sala.)  
passate...  
fra poco anch'io sarò.

TUTTI (meno Violetta e Alfredo)  
Come bramate  
(Tutti passano nell'altra sala,  
meno Alfredo.)

### Scena terza

(Violetta si alza e va a guardarsi  
allo specchio.)

VIOLETTA  
Oh qual pallor!...  
(Si volge e s'accorge d'Alfredo.)  
Voi qui!

ALFREDO  
Cessata è l'ansia  
che vi turbò?...

VIOLETTA  
Sto meglio.

ALFREDO  
Ah in cotal guisa  
v'ucciderete... aver v'è duopo cura  
dell'esser vostro...

VIOLETTA  
E lo potrei?

ALFREDO  
Oh! se mia  
foste, custode veglierei pe' vostri  
soavi dì.

VIOLETTA  
Che dite? Ha forse alcuno  
cura di me?

ALFREDO  
(con fuoco)  
Perché nessuno al mondo  
v'ama...

VIOLETTA  
Nessun?...

ALFREDO  
Tranne sol io.

VIOLETTA  
Gli è vero!...  
(ridendo)  
Sì grande amor dimenticato avea.

ALFREDO  
Ridete!... e in voi v'ha un core?

VIOLETTA  
Un cor?... sì... forse... e a che lo richiedete?

ALFREDO  
Ah se ciò fosse... non potreste allora celiar...

VIOLETTA  
Dite davvero?

ALFREDO  
Io non v'inganno.

VIOLETTA  
Da molto è che mi amate?

ALFREDO  
Ah sì, da un anno.

Un dì felice, eterea  
mi balenaste innante,  
a da quel dì tremante  
vissi d'ignoto amor.  
Di quell'amor ch'è palpito  
dell'universo intero,  
misterioso, altèro,  
croce e delizia al cor.

VIOLETTA  
Ah se ciò è ver, fuggitemi...  
solo amistade io v'offro;  
amar non so, né soffro  
un così eroico ardore.  
Io sono franca, ingenua;  
altra cercar dovete;  
non arduo troverete  
dimenticarmi allor ecc.

ALFREDO  
Oh amore ecc.

GASTONE  
*(sulla porta di mezzo)*  
Ebben? che diamin fate?

VIOLETTA  
Si folleggiava...

GASTONE  
Ah! ah!... sta ben!... restate!  
*(Rientra.)*

VIOLETTA  
*(ad Alfredo)*  
Amor dunque non più... Vi garba il patto?

ALFREDO  
Io v'obbedisco...  
*(per andarsene)*  
Parto...

VIOLETTA  
A tal giungeste?  
*(Si toglie un fiore dal seno.)*  
Prendete questo fiore.

ALFREDO  
Perché?

VIOLETTA  
Per riportarlo...

ALFREDO  
*(tornando)*  
Quando?

VIOLETTA  
Quando  
sarà appassito.

ALFREDO  
Oh ciel!... domani...

VIOLETTA  
Ebben...  
Domani.

ALFREDO  
*(prende con trasporto il fiore)*  
Io son felice!

VIOLETTA  
D'amarmi dite ancora?

ALFREDO  
Oh quanto v'amo!  
*(per partire)*

VIOLETTA  
Partite?

ALFREDO  
Parto.  
*(Torna a lei, le bacia la mano.)*

VIOLETTA  
Addio.

ALFREDO  
Di più non bramo.  
*(Esce.)*

VIOLETTA e ALFREDO  
*(lontano)*  
Addio.  
*(più lontano)*  
Addio.

[Stretta]

### Scena quarta

*(Tutti rientrano in tumulto riscaldati dal vino e dalle danze.)*

TUTTI *(meno Violetta)*  
Si ridesta in ciel l'aurora,  
e n'è forza di partire;  
mercè a voi, gentil signora,  
di sì splendido gioir.  
La città di feste è piena,  
volge il tempo dei piacer;  
nel riposo ancor la lena  
si ritempri per goder.  
*(Partono dalla destra.)*

[3. Scena ed Aria - Finale Atto I]

### Scena quinta

VIOLETTA  
È strano!... è strano!... in core  
scopiti ho quegli accenti!...  
Saria per me sventura un serio  
amore?...  
Che risolvi, o turbata anima  
mia?...  
Null'uomo ancora t'accendeva...  
Oh gioia  
ch'io non conobbi, esser amata  
amando!...  
E sdegnarla poss'io  
per l'aride follie del viver mio?...

Ah fors'è lui che l'anima  
solinga ne' tumulti  
godea sovente pingere  
de' suoi colori occultati!...  
Lui, che modesto e vigile  
all'egre soglie ascese,  
e nuova febbre accese  
destandomi all'amor!...  
A quell'amor ch'è palpito  
dell'universo intero,  
misterioso, altèro,  
croce e delizia al cor.

A me, fanciulla, un candido  
e trepido desire,  
quest'effigiò dolcissimo  
signor dell'avvenire,  
quando ne' cieli il raggio  
di sua beltà vedea,  
e tutta me pascea  
di quel divino error.  
Sentia che amore è palpito ecc.  
*(Resta concentrata; scuotendosi)*



Follie! follie!... delirio vano è questo!...  
Povera donna, sola,  
abbandonata in questo  
popoloso deserto  
che appellano Parigi,  
che spero or più? che far degg'io?  
Gioire,...  
di voluttà ne' vortici perir!...  
Gioir!...

Sempre libera degg'io  
folleggiare di gioia in gioia,  
vo' che scorra il viver mio  
pei sentieri del piacer.  
Nasca il giorno, o il giorno muoia,  
sempre lieto ne' ritrovi,  
a diletta sempre nuovi  
dee volare il mio pensier.

ALFREDO  
*(sotto al balcone)*  
Amor è palpito ecc.

VIOLETTA  
Oh amore!  
Follie!... gioir!...

Sempre libera ecc.

ALFREDO  
*(sotto al balcone)*  
Amor è palpito ecc.

VIOLETTA  
...dee volar ecc.  
*(Entra a sinistra.)*

## ATTO SECONDO

*Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo, in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo piano due altre porte, una di fronte all'altra. - Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per iscrivere.*

[4. Scena ed Aria]

### Scena prima

ALFREDO  
*(entra in costume da caccia)*  
Lunge da lei per me non v'ha diletto!...  
*(Depone il fucile.)*

Volaron già tre lene  
dacché la mia Violetta  
agi per me lasciò, dovizie, onori  
e le pompose feste,  
ov'agli omaggi avvezza,  
vedea schiavo ciascun di sua  
bellezza...  
Ed or contenta in questi ameni  
luoghi  
tutto scorda per me... Qui presso  
a lei  
io rinascere mi sento,  
e dal soffio d'amor rigenerato  
scordo ne' gaudi suoi tutto il  
passato.

De' miei bollenti spiriti  
il giovanile ardore  
ella temprò col placido  
sorriso dell'amore!...  
Dal dì che disse: vivere  
io voglio a te fedel,  
dell'universo immemore,  
io vivo quasi in ciel.

### Scena seconda

ALFREDO  
Annina, donde vieni?

ANNINA  
*(entra affannosa)*  
Da Parigi.

ALFREDO  
Chi tel commise?

ANNINA  
Fu la mia signora.

ALFREDO  
Perché?

ANNINA  
Per alienar cavalli, cocchi  
e quanto ancor possiede...

ALFREDO  
Che mai sento!

ANNINA  
Lo spendio è grande a viver qui  
solinghi...

ALFREDO  
E tacevi?

ANNINA  
Mi fu il silenzio imposto.

ALFREDO  
Imposto?!... e v'abbisogna?...

ANNINA  
Mille luigi.

ALFREDO  
Or vanne... Andrò a Parigi...  
questo colloquio non sappia la  
signora;  
il tutto valgo a riparare ancora;  
va'! va'!  
*(Annina parte.)*

### Scena terza

ALFREDO  
Oh mio rimorso! oh infamia!  
io vissi in tale errore?...  
Ma il turpe sonno a frangere  
il ver mi balenò!...  
Per poco in seno acquètati,  
o grido dell'onore;  
m'avrai sicuro vindice;  
quest'onta laverò.  
*(Esce.)*

[5. Scena e Duetto]

### Scena quarta

VIOLETTA  
*(entra con alcune carte, parlando con Annina)*  
Alfredo?

ANNINA  
Per Parigi or or partiva.

VIOLETTA  
E tornerà?

ANNINA  
Pria che tramonti il giorno...  
dirvel m'impose.

VIOLETTA  
È strano!

GIUSEPPE  
*(le presenta una lettera)*  
Per voi.

VIOLETTA  
*(prende la lettera)*  
Sta ben... In breve  
giungerà un uom d'affari... entri  
all'istante.  
*(Annina e Giuseppe partono.)*

## Scena quinta

VIOLETTA

*(apre la lettera)*

Ah, ah! Scopri va Flora il mio ritiro,  
e m'invita a danzar per questa sera!...

*(Getta il foglio sul tavolino e siede.)*

Invan m'aspetterà...

GIUSEPPE

È qui un signore.

VIOLETTA

*(Sarà lui che attendo.)*

*(Accenna a Giuseppe d'introdurlo.)*

GERMONT

Madamigella Valéry?...

VIOLETTA

Son io.

GERMONT

D'Alfredo il padre in me vedete.

VIOLETTA

Voi?...

*(Sorpresa, l'invita a sedersi.)*

GERMONT

Sì, dell'incauto, che a ruina corre, ammalato da voi.

VIOLETTA

*(risentita, alzandosi)*

Donna son io, signore, ed in mia casa;

ch'io vi lasci assentite,  
più per voi, che per me.

*(Per uscire.)*

GERMONT

*(Quai modi!) Pure...*

VIOLETTA

Tratto in error voi foste...

*(Torna a sedere.)*

GERMONT

De' suoi beni  
egli dono vuol farvi...

VIOLETTA

Non l'osò finora...

rifiuterei...

GERMONT

*(guardando intorno)*

Pur tanto lusso...

VIOLETTA

*(gli dà una carta)*

A tutti

è mistero quest'atto... A voi nol sia...

*(Germont scorre le carte.)*

GERMONT

Ciel! che discopro!

D'ogni vostro avere or volete spogliarvi?

Ah il passato perché, perché v'accusa?...

VIOLETTA

Più non esiste...

*(con entusiasmo)*

Or amo Alfredo, e Dio

lo cancellò col pentimento mio!

GERMONT

Nobili sensi invero!

VIOLETTA

Oh come dolce

mi suona il vostro accento!

GERMONT

*(alzandosi)*

Ed a tai sensi

un sacrificio chieggo.

VIOLETTA

*(alzandosi)*

Ah no... tacete...

Terribil cosa chiedereste certo...  
il prevedi... v'attesi... era felice troppo...

GERMONT

D'Alfredo il padre,

la sorte, l'avvenir domanda or qui de' suoi due figli!...

VIOLETTA

Di due figli!

GERMONT

Sì.

Pura siccome un angelo

Iddio mi diè una figlia;

se Alfredo nega riedere

in seno alla famiglia,

l'amato a amante giovine,

cui sposa andar dovea,

or si ricusa al vincolo

che lieti ne renda...

Deh non mutate in triboli

le rose dell'amor,

a' prieghi miei resistere

non voglia il vostro cor.

VIOLETTA

Ah! comprendo: dovrò per alcun tempo

da Alfredo allontanarmi...

doloroso

fora per me... pur...

GERMONT

Non è ciò che chiedo...

VIOLETTA

Cielo! che più cercate? offersi assai!

GERMONT

Pur non basta!

VIOLETTA

Volete che per sempre

a lui rinunzi?

GERMONT

È d'uopo.

VIOLETTA

Ah no! giammai! no, mai!

Non sapete quale affetto vivo, immenso m'arda in petto?

che né amici, né parenti

io non conto tra' viventi?

e che Alfredo m'ha giurato

che in lui tutto troverò?

Non sapete che colpita

d'atro morbo è la mia vita?

che già presso il fin mi vedo?

Ch'io mi sèpari da Alfredo?

Ah il supplizio è sì spietato,

che a morir preferirò...

GERMONT

È grave il sacrificio,

ma pur, tranquilla uditemi...

Bella voi siete e giovine...

col tempo...

VIOLETTA

Ah più non dite...

v'intendo... m'è impossibile...

lui solo amar vogl'io...

GERMONT

Sia pure... ma volubile

sovente è l'uom...

VIOLETTA  
*(colpita)*  
Gran Dio!

GERMONT  
Un dì, quando le veneri  
il tempo avrà fuggate,  
fia presto il tedio a sorgere...  
Che sarà allor?... pensate...  
Per voi non avran balsamo  
i più soavi affetti,  
poiché dal ciel non furono  
tai nodi benedetti...

VIOLETTA  
È vero! è vero!

GERMONT  
Ah dunque sperdasi  
tal sogno seduttore...

VIOLETTA  
È vero! è ver!

GERMONT  
Siate di mia famiglia  
l'angel consolatore...  
Violetta, deh pensateci,  
ne siete in tempo ancor...  
È Dio che ispira, o giovine,  
tai detti a un genitor.

VIOLETTA  
*(con estremo dolore; da sé)*  
*(Così alla misera, ch'è un dì  
caduta,  
di più risorgere speranza è muta!...  
Se pur benefico le indulga Iddio,  
l'uomo implacabil per lei sarà!...)*

GERMONT  
Siate di mia famiglia *ecc.*

VIOLETTA  
*(a GERMONT piangendo)*  
Dite alla giovine sì bella e pura,  
ch'avvi una vittima della sventura,  
cui resta un unico raggio di bene...  
che a lei il sacrifica e che morrà.

GERMONT  
Piangi, o misera. Supremo, il  
veggo,  
è il sacrificio ch'io ora ti  
chieggo...  
Sento nell'anima già le tue  
pene;...  
coraggio, e il nobil tuo cor  
vincerà!

VIOLETTA  
Dite alla giovine *ecc.*

GERMONT  
Ah supremo *ecc.*

VIOLETTA  
Imponete!

GERMONT  
Non amarlo ditegli.

VIOLETTA  
Nol crederà.

GERMONT  
Partite...

VIOLETTA  
Seguirammi.

GERMONT  
Allor...

VIOLETTA  
Qual figlia m'abbracciate... forte  
così sarò...  
*(S'abbracciano.)*  
Tra breve ei vi fia reso,  
ma afflitto oltre ogni dire... A suo  
conforto  
*(indicandogli il giardino)*  
di colà volerete.  
*(Violetta va per iscrivere.)*

GERMONT  
Che pensate?

VIOLETTA  
Sapendol, v'opporreste al pensier  
mio...

GERMONT  
Generosa!... e per voi che far  
poss'io?...

VIOLETTA  
*(tornando a lui)*  
Morro!... la mia memoria  
non fia ch'ei maledica,  
se le mie pene orribili  
vi sia chi almen gli dica.

GERMONT  
No, generosa, vivere  
e lieta voi dovrete...  
mercè di queste lagrime  
dal cielo un giorno avrete.

VIOLETTA  
Conosca il sacrificio

ch'io consumai d'amore...  
che sarà suo fin l'ultimo  
sospiro del mio cor.

GERMONT  
Premiato il sacrificio  
sarà del vostro amore,  
d'un'opra così nobile  
sarete fiera allor.

VIOLETTA  
Conosca *ecc.*

GERMONT  
...sarete fiera *ecc.*

VIOLETTA  
Qui giunge alcun: partite!

GERMONT  
Ah, grato v'è il cor mio!

VIOLETTA  
Partite!  
Non ci vedrem più forse...  
*(S'abbracciano.)*

VIOLETTA e GERMONT  
Siate felice...  
*(Si allontanano verso la porta.)*

VIOLETTA  
Addio!

GERMONT  
Addio!  
*(Germont è sulla porta.)*

VIOLETTA  
*(piangendo)*  
Conosca il sacrificio...

GERMONT  
Sì.

VIOLETTA  
...che consumai d'amore...

GERMONT  
Sì.

VIOLETTA  
*(piangendo)*  
...che sarà suo fin l'ultimo...  
*(Il pianto le tronca la parola.)*  
Addio!

GERMONT  
Addio!

VIOLETTA e GERMONT  
Felice siate... Addio!  
(*Germon t esce per la porta del giardino.*)

[6. Scena]

**Scena sesta**

VIOLETTA  
Dammi tu forza, o cielo!...  
(*Siede e scrive; suona il campanello.*)

ANNINA  
Mi richiedeste?...

VIOLETTA  
Sì; reca tu stessa  
questo foglio...

ANNINA  
(*ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa*)  
Oh!

VIOLETTA  
Silenzio... va' all'istante.  
(*Annina parte.*)

VIOLETTA  
Ed or si scriva a lui...  
Che gli dirò?... Chi men darà il coraggio?...  
(*Scrive, poi suggella.*)

ALFREDO  
(*entra*)  
Che fai?...

VIOLETTA  
(*nascondendo la lettera*)  
Nulla.

ALFREDO  
Scrivevi?

VIOLETTA  
(*confusa*)  
Sì... no...

ALFREDO  
Qual turbamento!... a chi scrivevi?...

VIOLETTA  
A te.

ALFREDO  
Dammi quel foglio.

VIOLETTA  
No, per ora.

ALFREDO  
Mi perdona... son io preoccupato.

VIOLETTA  
(*alzandosi*)  
Che fu?

ALFREDO  
Giunse mio padre...

VIOLETTA  
Lo vedesti?...

ALFREDO  
Ah no; severo scritto mi lasciava!  
però l'attendo... t'amerà in vederti...

VIOLETTA  
(*molto agitata*)  
Ch'ei qui non mi sorprenda...  
lascia che m'allontani...  
(*male frenando il pianto*)  
tu lo calma...  
Ai piedi suoi mi getterò... divisi  
ei più non ne vorrà... sarei felici...  
perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?...

ALFREDO  
Oh quanto! Perché piangi?...

VIOLETTA  
Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla...  
(*forzandosi*)  
lo vedi?... ti sorrido... or son tranquilla...  
Sarò là, tra quei fior, presso a te sempre...  
(*con passione e forza*)  
Amami, Alfredo, quant'io t'amo...  
Addio!...  
(*Corre in giardino.*)

[Scena ed Aria]

**Scena settima**

ALFREDO  
Ah, vive sol quel core all'amor mio!  
(*Siede, apre un libro; guarda l'ora.*)  
È tardi... ed oggi forse più non verrà mio padre.

GIUSEPPE  
(*entrando frettoloso*)  
La signora è partita...  
l'attendeva un calesse, e sulla via già corre di Parigi... Annina pure prima di lei spariva...

ALFREDO  
Il so... ti calma.

GIUSEPPE  
(*Che vuol dir ciò?*)  
(*Parte.*)

ALFREDO  
Va forse d'ogni avere ad affrettar la perdita... ma Annina lo impedirà...  
(*Si vede il padre attraversare da lontano il giardino.*)  
Qualcuno è nel giardino...  
Chi è là?...  
(*Per uscire.*)

UN COMMISSIONARIO  
(*sulla porta*)  
Il signor Germont?

ALFREDO  
Son io.

COMMISSIONARIO  
Una dama da un cocchio, per voi, di qua non lunge,  
mi diede questo scritto...  
(*Dà una lettera ad Alfredo, ne riceve una moneta, e parte.*)

**Scena ottava**

ALFREDO  
Di Violetta!... Perché son io commosso?...  
A raggiungerla forse ella m'invita...  
Io tremo!... Oh ciel!... coraggio!...  
(*Aprè la lettera e legge.*)  
«Alfredo, al giungervi di questo foglio...»  
(*un grido*)  
Ah!...  
(*Si volge e si trova nelle braccia del padre.*)  
Padre mio!

GERMONT  
Mio figlio!  
Oh quanto soffri!... Oh tergi il pianto,



ritorna di tuo padre orgoglio e  
vanto.  
*(Alfredo, disperato, siede presso il  
tavolino col volto fra le mani.)*

GERMONT

Di Provenza il mar, il suol chi dal  
cor ti cancellò?

Al natio fulgente sol qual destino  
ti furò?

Oh rammenta pur nel duol ch'ivi  
gioia a te brillò,  
e che pace colà sol su te splendere  
ancor può...  
Dio mi guidò!

Ah! il tuo vecchio genitor tu non  
sai quanto soffrì!  
Te lontano, di squallor il tuo tetto  
si coprì...  
Ma se alfin ti trovo ancor se in me  
speme non fallì,  
se la voce dell'onor in te appien  
non ammutì...  
Dio m'esaudì!

*(scuotendo Alfredo)*

Né rispondi d'un padre  
all'affetto?  
*(Abbracciandolo.)*

ALFREDO

Mille furie divoranmi il petto...  
*(respingendo il padre)*  
Mi lasciate...

GERMONT

Lasciarti!...

ALFREDO

*(risoluto)*  
(Oh vendetta!)

GERMONT

Non più indugi, partiamo...  
t'affretta...

ALFREDO

(Ah fu Douphol!)

GERMONT

M'ascolti tu?

ALFREDO

No!

GERMONT

Dunque invano trovato t'avrò?

No, non udrai rimproveri;  
copriam d'oblio il passato:

l'amor che m'ha guidato  
sa tutto perdonar.

Vieni, i tuoi cari in giubilo  
con me rivedi ancora;  
a chi però finora  
tal gioia non negar.  
Un padre ed una suora  
t'affretta a consolar.

ALFREDO

Mille serpi divoranmi il petto...

GERMONT

M'ascolti tu?

ALFREDO

No.

GERMONT

Un padre ed una suora *ecc.*

ALFREDO

*(scuotendosi, getta a caso gli  
occhi sulla tavola, e vede la  
lettera di Flora, la scorre ed  
esclama:)*

Ah!... ell'è alla festa!... volisi  
l'offesa a vendicar!  
*(Fugge precipitosamente  
inseguito dal padre.)*

GERMONT

Che dici?... ah! ferma!

[7. Finale II]

*Galleria nel palazzo di Flora,  
riccamente addobbata e  
illuminata.*

*Una porta nel fondo e due  
laterali. A destra, più avanti, un  
tavoliere con quanto occorre pel  
giuoco; a sinistra, ricco tavolino  
con fiori e rinfreschi, varie sedie e  
un divano.*

**Scena nona**

*(Flora, il Marchese, il Dottore, ed  
altri invitati entrano dalla sinistra  
discorrendo fra loro.)*

FLORA

Avrem lieta di maschere la notte;  
n'è duce il viscontino...

Violetta ed Alfredo anco invitai...

MARCHESE

La novità ignorate?...

Violetta e Germont sono disgiunti.

FLORA e DOTTORE

Fia vero?...

MARCHESE

Ella verrà qui col barone.

DOTTORE

Li vidi ieri ancor... parean felici.  
*(S'ode rumore a destra.)*

FLORA

Silenzio... udite?...

FLORA, DOTTORE e  
MARCHESE

*(vanno verso la destra)*  
Giungono gli amici.

[Coro di Zingarelle]

**Scena decima**

ZINGARELLE

*(entrando)*

Noi siamo zingarelle  
venute da lontano;  
d'ognuno sulla mano  
leggiamo l'avvenir.  
Se consultiam le stelle  
null'avvi a noi d'oscuro,  
e i casi del futuro  
possiamo altrui predir.  
Vediamo?...

*(osservando la mano di Flora)*

Voi, signora,  
rivali alquante avete...  
*(osservando la mano del  
Marchese)*

Marchese, voi non siete  
model di fedeltà.

FLORA

*(al Marchese)*

Fate il galante ancora?  
ben, vo' me la paghiate.

MARCHESE

*(a Flora)*

Che diamin vi pensate?  
l'accusa è falsità.

FLORA

La volpe lascia il pelo,  
non abbandona il vizio...  
Marchese mio, giudizio,  
o vi farò pentir.

DOTTORE e ZINGARELLE

Su via, si stenda un velo  
sui fatti del passato;

già quel ch'è stato è stato,  
badate all'avvenir.

TUTTI

Su via ecc.

...badate / badiamo ecc.

*(Flora ed il Marchese si stringono la mano.)*

[Coro di Mattadori Spagnuoli]

### Scena undicesima

*(Gastone ed altri mascherati da Mattadori e Piccadori spagnuoli entrano vivacamente dalla destra.)*

GASTONE e MATTADORI

Di Madride noi siam mattadori,  
siamo i prodi del circo dei tori,  
testé giunti a godere del chiasso  
che a Parigi si fa pel bue grasso;  
e una storia, se udire vorrete,  
quali amanti noi siamo, saprete.

FLORA, DOTTORE,  
MARCHESE e ZINGARELLE

Sì, sì, bravi; narrate, narrate:  
con piacere l'udremo.

GASTONE e MATTADORI  
Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo  
biscaglino mattador;  
forte il braccio, fiero il guardo,  
delle giostre egli è signor.  
D'andalusa giovinetta  
follemente innamorò;  
ma la bella ritrossetta  
così al giovane parlò:  
Cinque tori in un sol giorno  
vo' vederti ad atterrar;  
e se vinci, al tuo ritorno  
mano e cor ti vo' donar.  
Sì, gli disse, e il mattadore  
alle giostre mosse il piè;  
cinque tori, vincitore,  
sull'arena egli stendé.

FLORA, DOTTORE,  
MARCHESE e ZINGARELLE

Bravo, bravo il mattadore,  
ben gagliardo si mostrò,  
se alla giovine l'amore  
in tal guisa egli provò!

GASTONE e MATTADORI

Poi, tra plausi, ritornato  
alla bella del suo cor,  
colse il premio desiato  
tra le braccia dell'amor.

FLORA, DOTTORE,  
MARCHESE e ZINGARELLE

Con tai prove i mattadori  
san le belle conquistar!

GASTONE e MATTADORI

Ma qui son più miti i cori;  
a noi basta folleggiar.

TUTTI

Sì, allegri, or pria tentiamo  
della sorte il vario umor;  
la palestra dischiudiamo  
agli audaci giuocator.  
*(Gli uomini si tolgono la  
maschera, e chi passeggia, chi si  
accinge a giocare.)*

[Sèguito del Finale II]

### Scena dodicesima

*(Entra Alfredo.)*

TUTTI

Alfredo! Voi!

ALFREDO

Sì, amici...

FLORA

Violetta?

ALFREDO

Non ne so.

TUTTI

Ben disinvolto! bravo! Or via,  
giucar si può.  
*(Gastone si pone a tagliare,  
Alfredo ed altri puntano. - Entra  
Violetta al braccio del Barone.  
Flora va loro incontro.)*

FLORA

Qui desiata giungi...

VIOLETTA

Cessi al cortese invito.

FLORA

Grata vi son, barone, d'averlo pur  
gradito.

BARONE

*(piano a Violetta)*  
*(Germont è qui! il vedete?)*

VIOLETTA

*(da sé)*  
*(Cielo! gli è vero!)*  
*(piano al Barone)*  
Il vedo.

BARONE

*(cupo)*  
Da voi non un sol detto si volga a  
questo Alfredo...  
non un detto!...

VIOLETTA

*(da sé)*  
*(Ah perché venni, incauta! Pietà,  
gran Dio, di me!)*

FLORA

Meco t'assidi, narrami: quai  
novità vegg'io?...  
*(Fa sedere Violetta presso di sé  
sul divano; il Dottore si avvicina  
ad esse; Flora e Violetta parlano  
fra loro; il Marchese si trattiene a  
parte col Barone; Gastone taglia,  
Alfredo ed altri puntano, altri  
passeggiano.)*

ALFREDO

Un quattro!

GASTONE

Ancora hai vinto!

ALFREDO

Sfortuna nell'amore  
fortuna reca al giuoco!...  
*(Punta e vince.)*

GASTONE, MARCHESE e

INVITATI

È sempre vincitore!...

ALFREDO

Oh vincerò stassera; e l'oro  
guadagnato  
poscia a goder tra' campi ritornerò  
beato.

FLORA

Solo?...

ALFREDO

No... no... con tale che vi fu meco  
ancora,  
poi mi sfuggia...

VIOLETTA  
(Mio Dio!)

GASTONE  
*(ad Alfredo indicando Violetta)*  
(Pietà di lei!...)

BARONE  
*(ad Alfredo con mal frenata ira)*  
Signor!...

VIOLETTA  
*(piano al Barone)*  
(Frenatevi, o vi lascio.)

ALFREDO  
*(disinvolto)*  
Barone, m'appellaste?

BARONE  
*(ironico)*  
Siete in sì gran fortuna, che al  
giuoco mi tentaste...

ALFREDO  
Sì?...  
*(ironico)*  
La disfida accetto.

VIOLETTA  
*(da sé)*  
(Che fia?... morir mi sento!)  
Pietà, gran Dio, di me!)

BARONE  
*(punta)*  
Cento luigi a destra...

ALFREDO  
*(punta)*  
Ed alla manca cento...

GASTONE  
*(tagliando)*  
Un asso... un fante...  
*(ad Alfredo)*  
hai vinto!

BARONE  
*(ad Alfredo)*  
Il doppio?...

ALFREDO  
Il doppio sia.

GASTONE  
*(tagliando)*  
Un quattro... un sette...

DOTTORE, MARCHESE e  
INVITATI  
Ancora!...

ALFREDO  
Pur la vittoria è mia!

GASTONE, MARCHESE e  
INVITATI  
Bravo davvero!... la sorte è tutta  
per Alfredo!...

FLORA  
Del villeggiar la spesa farà il  
baron, già il vedo.

ALFREDO  
*(al Barone)*  
Seguite pur!  
*(Entra un Servo.)*

SERVO  
La cena è pronta.

FLORA  
Andiamo.

GASTONE, MARCHESE e  
INVITATI  
Andiamo.

VIOLETTA  
*(da sé)*  
(Che fia?... morir ecc.)  
*(Tutti partono, restando indietro)*  
*Alfredo ed il Barone.)*

ALFREDO  
*(al Barone)*  
Se continuar v'aggrada...

BARONE  
Per ora nol possiamo:  
più tardi la rivincita.

ALFREDO  
Al giuoco che vorrete.

BARONE  
Seguiamo gli amici... poscia...

ALFREDO  
Sarò qual bramerete  
Andiam.  
*(Si allontanano.)*

BARONE  
*(ben lontano)*  
Andiam.

## Scena tredicesima

*(Violetta ritorna affannata, indi Alfredo.)*

VIOLETTA  
Invitato a qui seguirmi,  
verrà desso?... vorrà udirmi?...  
Ei verrà... ché l'odio atroce  
puote in lui più di mia voce...

ALFREDO  
Mi chiamaste?... che bramate?...

VIOLETTA  
Questi luoghi abbandonate;  
un periglio vi sovrasta...

ALFREDO  
Ah comprendo!... Basta, basta...  
E sì vile mi credete?

VIOLETTA  
Ah no, mai...

ALFREDO  
Ma che temete?

VIOLETTA  
Tremo sempre del Barone...

ALFREDO  
È fra noi mortal quistione...  
S'ei cadrà per mano mia,  
un sol colpo vi torria  
coll'amante il protettore...  
V'atterrisce tal sciagura?

VIOLETTA  
Ma s'ei fosse l'uccisore!...  
Ecco l'unica sventura  
ch'io pavento a me fatale.

ALFREDO  
La mia morte!... Che ven cale?

VIOLETTA  
Deh, partite... e sull'istante.

ALFREDO  
Partirò, ma giura innante  
che dovunque seguirai  
i passi miei...

VIOLETTA  
Ah no, giammai!  
ALFREDO  
No!... giammai!...

VIOLETTA  
Va', sciagurato!

scorda un nome ch'è infamato...  
va', mi lascia sul momento...  
di fuggirti un giuramento  
sacro io feci...

ALFREDO  
A chi?... dillo... chi potea?...

VIOLETTA  
A chi dritto pien n'avea.

ALFREDO  
Fu Douphol?...

VIOLETTA  
(*con supremo sforzo*)  
Sì.

ALFREDO  
Dunque l'ami?

VIOLETTA  
Ebben... l'amo...

ALFREDO  
(*corre furente a spalancare la  
porta e grida:*)  
Or tutti a me.

### Scena quattordicesima

(*Tutti entrano confusamente.*)

FLORA e INVITATI  
Ne appellaste?... che volete?...

ALFREDO  
(*additando Violetta che abbattuta  
si appoggia al tavolino*)  
Questa donna conoscete?

FLORA e INVITATI  
Chi? Violetta?

ALFREDO  
Che facesse  
non sapete?

VIOLETTA  
(Ah! taci!)

FLORA e INVITATI  
No.

ALFREDO  
Ogni suo aver tal femmina  
per amor mio sperdea...  
Io cieco, vile, misero,  
tutto accettar potea.  
Ma è tempo ancora!... tergermi

da tanta macchia or bramo...  
qui or testimon vi chiamo  
che qui pagata io l'ho.  
(*Getta con furente sprezzo una  
borsa a' piè di Violetta che sviene  
fra le braccia di Flora.*)

### Scena quindicesima

TUTTI  
Oh, infamia orribile  
tu commettesti!  
un cor sensibile  
(*In questo momento entra  
Germont.*)  
così uccidesti!...  
Di donne ignobile  
insultatore,  
di qua allontànati,  
ne dèsti orror!  
Va', va' ecc.

[Largo del Finale II]

GERMONT  
(*con dignitoso fuoco*)  
Di sprezzo degno sé stesso rende  
chi pur nell'ira la donna offende...  
Dov'è mio figlio?... più non lo  
vedo;  
in te più Alfredo trovar non so.  
(Io sol fra tutti so qual virtude  
di quella misera il sen racchiude...  
io so ch'ell'ama, che gli è fedele;  
eppur crudele tacer dovrò!...)

ALFREDO  
(*da sé*)  
(Ah sì! che feci!... ne sento orrore!)  
Gelosa smania, deluso amore  
mi strazian l'alma... più non  
ragiono...  
da lei perdono più non avrò.  
Volea fuggirla... non ho potuto...  
dall'ira spinto son qui venuto!...  
Or che lo sdegno ho disfogato,  
me sciagurato! rimorso n'ho!

VIOLETTA  
(*riavendosi*)  
Alfredo, Alfredo, di questo core  
non puoi comprendere tutto  
l'amore;  
tu non conosci che fino a prezzo  
del tuo disprezzo provato io l'ho.  
Ma verrà tempo in che il saprai...  
Come t'amassi confesserai...  
Dio dai rimorsi ti salvi allora...  
io spenta ancora t'amerò...

DOUPHOL  
(*piano ad Alfredo*)  
A questa donna l'atroce insulto  
qui tutti offese, ma non inulto  
fia tanto oltraggio... provar vi  
voglio  
che il vostro orgoglio fiaccar saprò.

INVITATI  
(*a Violetta*)  
Oh quanto peni! ma pur fa' cor,  
qui soffre ognuno del tuo dolor;  
fra cari amici qui sei soltanto,  
rasciuga il pianto che t'inondò.  
(*Germont trae seco il figlio;  
il Barone lo segue. Violetta è  
condotta in altra stanza dal  
Dottore e da Flora; gli altri si  
disperdono.*)

[Preludio]

### ATTO TERZO

*Camera da letto di Violetta.  
Nel fondo è un letto con cortine  
mezzo tirate; una finestra chiusa  
da imposte interne; presso il letto  
uno sgabello su cui una bottiglia  
d'acqua, una tazza di cristallo,  
diverse medicine. A metà della  
scena una toilette, vicino un  
canapé; più distante un altro  
mobile su cui arde un lume da  
notte; varie sedie e altri mobili.  
La porta è a sinistra; di fronte v'è  
un caminetto con fuoco acceso.*

[8. Scena ed Aria]

### Scena prima

(*Violetta dorme sul letto; Annina,  
seduta presso il caminetto, è pure  
addormita.*)

VIOLETTA  
(*svegliandosi*)  
Annina?

ANNINA  
(*destandosi confusa*)  
Comandate?...  
VIOLETTA  
Dormivi? poveretta!

ANNINA  
Sì, perdonate...

VIOLETTA  
Dammi d'acqua un sorso.  
(*Annina eseguisce.*)

VIOLETTA  
Osserva... È pieno il giorno?

ANNINA  
Son sett'ore.

VIOLETTA  
Da' accesso a un po' di luce.

ANNINA  
(*apre le imposte e guarda nella via*)  
Il signor di Grenvil...

VIOLETTA  
Oh il vero amico!...  
Alzar mi vo'... m'aita.  
(*Fa per alzarsi, ma ricade; poi, sostenuta da Annina, va lenta verso il canapè. - Il Dottore arriva in tempo per sostenerla.*)

### Scena seconda

VIOLETTA  
Quanta bontà!... pensaste a me per tempo!...

DOTTORE  
(*le tocca il polso*)  
Sì... Come vi sentite?

VIOLETTA  
Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'anima.  
Mi confortò ier sera un pio ministro...  
ah! religione è sollievo ai sofferenti.

DOTTORE  
E questa notte?...

VIOLETTA  
Ebbi tranquillo il sonno.

DOTTORE  
Coraggio adunque... I  
a convalescenza  
non è lontana...

VIOLETTA  
Oh! la bugia pietosa  
ai medici è concessa!...

DOTTORE  
(*le stringe la mano*)  
Addio... a più tardi!

VIOLETTA  
Non mi scordate.  
(*Il Dottore parte; Annina lo accompagna.*)

ANNINA  
(*al Dottore*)  
Come va, signore?

DOTTORE  
La tisi non le accorda che poche ore.  
(*Esce.*)

### Scena terza

ANNINA  
Or fate cor...

VIOLETTA  
Giorno di festa è questo?

ANNINA  
Tutta Parigi impazza... è carnevale.

VIOLETTA  
Ah nel comun tripudio, sallo Iddio,  
quanti infelici soffron!...  
(*indicandolo*)  
Qual somma v'ha in quello stipo?

ANNINA  
(*apre e conta*)  
Venti luigi.

VIOLETTA  
Dieci ne reca a' poveri tu stessa.

ANNINA  
Poco rimanvi allora...

VIOLETTA  
Oh mi sarà bastanti!...  
Cerca poscia le mie lettere.

ANNINA  
Ma voi?...

VIOLETTA  
Null'ocorrà... sollecita, se puoi.  
(*Annina esce.*)

### Scena quarta

(*Violetta trae dal seno una lettera e legge.*)

VIOLETTA  
«Teneste la promessa... La disfidà ebbe luogo... Il barone fu ferito, però migliora... Alfredo è in stranio suolo. Il vostro sacrificio io stesso gli ho svelato. Egli a voi tornerà pel suo perdono;... io pur verò... Curatevi... mertate un avvenir migliore... Giorgio Germont...»  
(*con voce sepolcrale*)  
È tardi!...  
(*Si alza.*)

Attendo, attendo, né a me giungon mai!...  
(*Si guarda allo specchio.*)  
Oh come son mutata!...  
Ma il Dottore a sperar pure m'esorta!...  
Ah con tal morbo ogni speranza è morta!

Addio del passato bei sogni ridenti,  
le rose del volto già sono pallenti;  
l'amore d'Alfredo perfino mi manca,  
conforto, sostegno dell'amica stanca...  
Ah! della traviata sorridi al desio!  
a lei, deh perdona, tu accoglila,  
o Dio!  
Ah! tutto finì.

Le gioie, i dolori tra poco avran fine;  
la tomba ai mortali di tutto è confine!  
Non lacrima o fiore avrà la mia fossa,  
non croce col nome che copra quest'ossa!  
Ah! della traviata ecc.  
(*Siede.*)

[9. Baccanale]

CORO  
(*esterno*)  
Largo al quadripede  
sir della festa,  
di fiori e pampini  
cinta la testa,  
largo al più docile  
d'ogni cornuto,  
di corni e pifferi

abbia il saluto.  
Parigini, date passo  
al trionfo del Bue grasso.

L'Asia, né l'Africa  
vide il più bello,  
vanto ed orgoglio  
d'ogni macello...  
Allegre maschere,  
pazzi garzoni  
tutti plauditelo  
con canti e suoni.  
Parigini ecc.

Largo al quadrupede ecc.

[10. Scena e Duetto]

### Scena quinta

*(Annina torna frettolosa.)*

ANNINA  
*(esitando)*  
Signora...

VIOLETTA  
Che t'accade?

ANNINA  
Quest'oggi, è vero? vi sentite  
meglio?

VIOLETTA  
Sì, perché?

ANNINA  
D'esser calma promettete?

VIOLETTA  
Sì, che vuoi dirmi?

ANNINA  
Prevenir vi vollen...  
una gioia improvvisa.

VIOLETTA  
Una gioia!... dicesti?

ANNINA  
Sì, o signora...

VIOLETTA  
Alfredo! Ah tu il vedesti! ei  
vien!... t'affretta...

### Scena sesta

*(Annina afferma col capo e va ad*

*aprire la porta.*  
*- Comparisce Alfredo.)*

VIOLETTA  
Alfredo?

VIOLETTA  
Amato Alfredo!... Oh gioia!

ALFREDO  
Oh mia Violetta!... Oh gioia!  
*(Si gettano le braccia al collo.)*

ALFREDO  
Colpevol sono... so tutto, o cara...

VIOLETTA  
Io so che alfine reso mi sei!

ALFREDO  
Da questo palpito s'io t'ami  
impara,  
senza te esistere più non potrei.

VIOLETTA  
Ah, s'anco in vita m'hai ritrovata,  
credi che uccidere non può il  
dolor.

ALFREDO  
Scorda l'affanno, donna adorata,  
a me perdona e al genitor.

VIOLETTA  
Ch'io ti perdoni? la rea son io;  
ma solo amor tal mi rendé.

ALFREDO e VIOLETTA  
Null'uomo o demon, angioli mio,  
mai più dividermi potrà da te.

Parigi, o cara/o, noi lasceremo,  
la vita uniti trascorreremo...  
de' corsi affanni compenso avrai,  
la tua/mia salute rifiorirà.  
Sospiro e luce tu mi sarai,  
tutto il futuro ne arriderà.

VIOLETTA  
Ah non più... a un tempio...  
Alfredo andiamo,  
del tuo ritorno grazie rendiamo...  
*(Vacilla.)*

ALFREDO  
Tu impallidisci!...

VIOLETTA  
È nulla, sai?  
Gioia improvvisa non entra mai,  
senza turbarlo, in mesto core...

*(Si abbandona sfinita sopra una  
sedia.)*

ALFREDO  
*(spaventato, sorreggendola)*  
Gran Dio!... Violetta!...

VIOLETTA  
È il mio malore...  
*(sforzandosi)*  
fu debolezza... ora son forte...  
vedi?  
*(sforzandosi)*  
sorrido...

ALFREDO  
*(desolato)*  
*(Ahi, cruda sorte!)*

VIOLETTA  
Fu nulla... Annina, dammi a  
vestire.

ALFREDO  
Adesso?... attendi...

VIOLETTA  
*(alzandosi)*  
No!... voglio uscire.  
*(Annina presenta a Violetta una  
veste ch'ella fa per indossare,  
ed impeditane dalla debolezza  
esclama:)*

VIOLETTA  
*(con disperazione)*  
Gran Dio!... non posso!  
*(Getta con disprezzo la veste e  
ricade sulla sedia.)*

ALFREDO  
*(Cielo! che vedo!)*  
*(ad Annina)*  
Va' pel dottore...

VIOLETTA  
*(ad Annina)*  
Ah! digli... digli che Alfredo  
è ritornato all'amor mio...  
digli che vivere ancor vogl'io...  
*(Annina parte.)*

VIOLETTA  
*(ad Alfredo)*  
Ma se tornando non m'hai  
salvato,  
a niuno in terra salvarmi è dato.



## Scena settima

VIOLETTA

*(sorgendo impetuosa)*

Gran Dio!... morir sì giovane,  
io che penato ho tanto!...  
morir sì presso a tergere  
il mio sì lungo pianto!...  
Ah, dunque fu delirio  
la credula speranza;...  
invano di costanza  
armato avrò il mio cor!...

ALFREDO

Oh mio sospiro e palpito,  
diletto del cor mio!...  
Le mie colle tue lacrime  
confondere degg'io!...  
ma più che mai, deh! credilo,  
m'è d'uopo di costanza...  
Ah! tutto alla speranza  
non chiudere il tuo cor!

VIOLETTA

Oh! Alfredo, il crudo termine  
serbato al nostro amor!

ALFREDO

Ah! Violetta mia, deh! càlmati,  
m'uccide il tuo dolor...  
*(Violetta si abbandona sul  
canapè.)*

[11. Finale ultimo]

## Scena ultima

GERMONT

*(entrando)*

Ah Violetta!...

VIOLETTA

Voi,... signor!...

ALFREDO

Mio padre!...

VIOLETTA

Non mi scordaste?

GERMONT

La promessa adempio...  
a stringervi qual figlia vengo al  
seno,  
o generosa.

VIOLETTA

Ahimè! tardi giungeste!...  
*(abbracciandolo)*  
Pure, grata vi sono...

Grenvil, vedete?...

fra le braccia io spiro  
di quanti cari ho al mondo...

GERMONT

Che mai dite!

*(osservando Violetta)*

(Oh cielo!... è ver!)

ALFREDO

La vedi, padre mio?...

GERMONT

Di più non lacerarmi,  
troppo rimorso l'alma mi divora...  
quasi fulmin m'atterra ogni suo  
detto...

*(Violetta apre un ripostiglio  
e ne toglie un medaglione.)*

Oh malcauto vegliardo!...  
il mal ch'io feci ora sol vedo!...

VIOLETTA

*(ad Alfredo)*

Più a me t'appressa...  
ascolta, amato Alfredo.

*(cupo)*

Prendi,... quest'è l'immagine  
de' miei passati giorni,  
a rammentar ti torni  
colei che sì t'amò.

Se una pudica vergine,  
degli anni suoi nel fiore,  
a te donasse il core...  
sposa ti sia... lo vo'...  
Le porgi quest'effigie;  
dille che dono ell'è  
di che nel ciel fra gli angeli  
prega per lei, per te.

ALFREDO

No, non morrai, non dirmelo...  
dèi viver, amor mio...  
a strazio sì terribile  
qui non mi trasse Iddio.  
Sì presto, ah no, dividerti  
morte non può da me.  
Ah vivi, o un solo feretro  
m'accoglierà con te.

GERMONT

Cara, sublime vittima  
d'un disperato amore,  
perdonami lo strazio  
recato al tuo bel cor.

GERMONT, DOTTORE,

ANNINA

Finché avrà il ciglio lagrime  
io piangerò per te;  
vola a' beati spiriti,  
Iddio ti chiama a sé.

VIOLETTA

*(rianimata)*

È strano!

ANNINA, ALFREDO,  
GERMONT e DOTTORE  
Che!

VIOLETTA

Cessarono  
gli spasimi del dolore...  
in me... rinasce... m'agita  
insolito vigor!...  
Ah!... ma io ritorno a viver!...  
Oh gioia!...  
*(Ricade sul canapè.)*

ANNINA, GERMONT e  
DOTTORE  
Oh cielo!... muor!...

ALFREDO

Violetta?

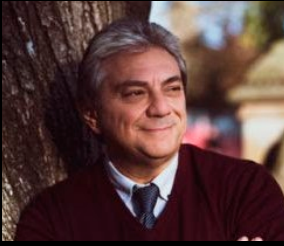
ANNINA e GERMONT  
Oh Dio, soccorrasi...

DOTTORE

*(dopo averle toccato il polso)*  
È spenta!

ANNINA, ALFREDO e  
GERMONT  
Oh mio dolor!...

*(Quadro e cade la tela.)*



**Pier Giorgio Morandi**



**Massimo Gasparon**



**Armando Tasso**



**Alfredo Troisi**



**Luigi Ferrone**



**Nino Machaidze**



**Sofia Koberidze**



**Antonio Poli**



**Massimo Cavalletti**



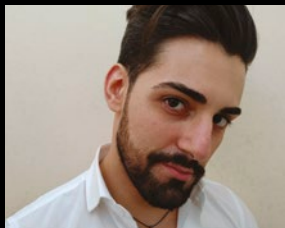
**Francesco Pittari**



**Angelo Nardinocchi**



**Miriam Artiaco**



**Maurizio Bove**



**Carlo Striuli**



**Salvatore De Crescenzo**



**Marino Orta**



**Anbeta Toromani**



**Alessandro Macario**



## **Orchestra Filarmonica “Giuseppe Verdi” di Salerno**

**Domenico Procida**, *presidente*

**Giovanni Carlo Cuciniello**, *direttore artistico*

**Pietro Nunziata**, *segretario*

Al suo ventesimo anno di vita, l'Orchestra Filarmonica “Giuseppe Verdi” di Salerno vanta un curriculum già molto ricco e prestigioso.

Nel corso di questi anni, la direzione ed il potenziamento musicale dell'orchestra sono stati affidati a direttori del calibro di Peter Maag, Janos Acs, Nicola Luisotti, Yoram David, Daniel Lipton, Donato Renzetti, Roberto Tolomelli, Paolo Arrivabeni, Massimo Pradella, Piero Bellugi, Yves Abel, David Garforth, Ralph Weikert, Miguel Gomez Martinez, Giampaolo Bisanti, Frederic Chaslin, Antonio Pirrolli, Antonino Fogliani, Kery Linn Wilson.

Celebri solisti hanno impreziosito l'attività della Filarmonica con concerti di grande livello: Massimo Quarta, Felice Cusano, Carlo Chiarappa, François Joel- Thiollier, Laura De Fusco, Michele Campanella, Marco Postinghel, Guido Corti, Paolo Restani, Vadim Repin, Nicola Martinucci, Ghena Dimitrova, Neil Shicoff, Fiorenza Cedolins, Maria Dragoni, Katia Ricciarelli, Luciana Serra, Juan Diego Flores, Marcelo Alvarez, Sergej Levitin, Giovanni Allevi, Stefano Bollani, Zukermann Chamberplayers, Luca Vignali, Giampiero Sobrino, Paolo Guelfi, Josè Cura, Annick Massis, Roberto Aronica, Elena Mosuc.

La compagine orchestrale salernitana dal 1997 è ormai protagonista di tutte le produzioni liriche effettuate al Teatro “G. Verdi” di Salerno. Dalla prima rappresentazione (*Falstaff* con Rolando Panerai, dir. J.Acs) sono state messe in scena *la Traviata*, *Rigoletto*, *il Trovatore*, *Aida*, *Macbeth*, *Un ballo in maschera*, *Nabucco*, *Cavalleria Rusticana*, *Pagliacci*, *La Bohème*, *Tosca*, *Edgar*, *Manon Lescaut*, *Turandot*, *Madama Butterfly*, *Nozze di Figaro*, *Don Giovanni*, *Norma*, *Carmen*, *Il barbiere di Siviglia*, *La Cenerentola*, *Hänsel e Gretel*, *Werther*, *L'elisir d'amore*, *Sonnambula*, *Lucia di Lammermoor*, *Vedova Allegra*, *Francesca da Rimini*, *Romeo e Giulietta*.

Nel 2001 ha portato in scena il balletto *Romeo e Giulietta* di Prokof'ev, con la direzione di David Garforth e in seguito, nel corso della stagione 2004, si è particolarmente distinta nella rappresentazione de *Il cappello di paglia di Firenze* di Nino Rota e *Vedova allegra* con la regia di Gino Landi e la prestigiosa partecipazione di Vincenzo Salemme (2008).

Grazie alla convinta determinazione dell'Amministrazione Comunale presieduta dall'allora Sindaco Vincenzo De Luca, l'Orchestra Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Salerno ha avuto ed ha nelle fantastiche mani di Daniel Oren una guida considerata dal pubblico internazionale una delle migliori in assoluto. Ed è per merito di Daniel Oren che la "Verdi" ha potuto "lavorare" con protagonisti di altissimo valore artistico in molte produzioni liriche come Renato Bruson con un memorabile *Falstaff*; Dimitra Theodossiou, intensa Luisa Miller; Daniela Dessy, una delicatissima Francesca da Rimini; Fabio Armiliato, Leo Nucci, un tragico *Nabucco*; Hui-He, Cio-Cio-Sun particolarissima; e poi Marco Bertì, Kristin Lewis, Nino Machaidze, Markus Werba, Celso Abelo, Tamar Ivery. Non ultima la preziosa e puntuale regia di nomi eccelsi del firmamento cinematografico e televisivo: Franco Zeffirelli (*Traviata*, *Aida*), Hugo De Ana, Renzo Giacchieri, Gigi Proietti, Michele Mirabella, Lorenzo Amato, Vittorio Sgarbi, Riccardo Canessa, Giancarlo Del Monaco, Ivan Stefanutti, Pier Paolo Pacini, Lamberto Pugelli, Lina Wertmüller.

La lunga serie degli interpreti è arricchita da altre *stars* internazionali che si sono avvicendate sul palco del "Verdi": Quartetto di Tokio, Grigory Sokolov, Angela Hewitt, Nicolaj Luganskij, Shlomo Mintz, e Roberto Bolle, Mischa Maiskij, Uto Ughi, Salvatore Accardo, Fazil Say, Matthias Rexroth, Alexei Volodin.

La notevole crescita interpretativa, diventata punto di riferimento nel mezzogiorno d'Italia, ha fatto in modo che la Filarmonica "Verdi" si imponesse anche a Catanzaro (Teatro Comunale), Napoli (Arena Flegrea), Isernia, Roma, e al di fuori dei confini nazionali, in particolare con *tournée* in Germania (Stoccarda e Kessel Kirchen), un'acclamata *tournée* in India (New Delhi e Mumbay) con *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, in occasione del Vertice UE 2003, in Giappone e in Portogallo con *Carmen* e una *tournée* in Francia con *Turandot* - regia di Yang-Zimoun.

Si è esibita, inoltre, alla presenza di Papa Giovanni Paolo II, della Regina di Svezia e dell'emerito Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, diretta da Daniel Oren e in presenza del Presidente

della Repubblica Giorgio Napolitano.

Il 18 dicembre 2011 l'Orchestra diretta da Daniel Oren è stata protagonista della XV edizione del Concerto di Natale, grande evento promosso dal Senato della Repubblica tenutosi nell'Aula di palazzo Madama con diretta televisiva su Rai Uno, trasmesso in Eurovisione, in diretta radiofonica su Radio3 nonché in differita su Rai International.

L'Orchestra Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Salerno, diretta dal M° Oren, durante la stagione Lirica 2013 ha registrato per conto della casa discografica Brillant tre opere: *La Gioconda*, *Robert Le Diable* e *Les Pêcheurs de perles*.

La compagine salernitana nel 2014 è stata protagonista di due importanti appuntamenti internazionali: al Daegu Opera Festival con *La Traviata* e all'Opera di Pechino con *Carmen*.

Il 14 maggio 2015 l'Orchestra si è esibita nel Concerto della Pace in Vaticano al cospetto di Sua Santità Papa Francesco.

L'Orchestra Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Salerno è stata protagonista di prestigiosi concerti al Festival di Ravello: nel 2016 e 2017 con il Concerto all'Alba e nel 2018 con il Concerto di Capodanno.





CORO DEL TEATRO DELL'OPERA DI SALERNO



## Coro del Teatro dell'Opera di Salerno

La storia della vocalità corale a Salerno nasce nel 1997. In quell'anno infatti, in occasione dell'importante produzione del *Falstaff*, interpretata da Rolando Panerai, che inaugurò dopo i lavori di restauro la riapertura del Teatro Municipale "Giuseppe Verdi", fece il suo debutto in palcoscenico il Coro dell'Opera. Da allora il coro è divenuto parte fondamentale delle produzioni del Lirico salernitano, un vero e proprio elemento di riferimento abituale per la vita del Teatro, una realtà artistico-musicale che contribuisce regolarmente al prestigio delle stagioni d'opera lirico sinfoniche. Negli anni di attività è riuscito a proporre molteplici aspetti della propria creatività musicale. Accanto alla Filarmonica, con la quale è in costante collaborazione sinergica, il coro ha assunto una fisionomia eclettica. Il suo vastissimo repertorio infatti si dipana lungo quattro secoli di storia dell'opera lirica, nonché comprende operette, oratori e composizioni sacre. L'esperienza artistica del complesso, costituito in gran parte da giovani salernitani e campani perlopiù formatisi al Conservatorio di Musica "G. Martucci" di Salerno, si è sviluppata anche con l'indispensabile apporto dei direttori di coro che dalla sua costituzione ad oggi hanno operato all'insegna di un graduale quanto costante processo di affinamento qualitativo. Oggi il coro costituisce una presenza fondamentale in produzioni che vanno da la *Messa da Requiem* di Verdi a *La Traviata*, da *Nabucco* a *Cavalleria Rusticana*, da *Tosca* a *Norma*, da *la Bohème* a *Carmen*, fino a *Carmina Burana* e alla Nona Sinfonia di Beethoven. Nel settembre 2013 ha compiuto una tournée in Cina a Canton (Guangzhou) per la rappresentazione de *La Traviata* in una produzione del Covent Garden di Londra. Durante la stagione 2014 il Coro salernitano si è esibito in Corea con *La Traviata* e in Cina con *Carmen*. Il Coro nel corso della manifestazione "Un'estate da RE" ha partecipato, nel 2016, alla produzione di *Nabucco* con il Coro del Teatro di San Carlo e, nel 2017, al concerto *The 60 Years of Music* tour diretto da Ennio Morricone e agli spettacoli *Cori da Opera* e *Carmina Burana*.



## **Coro del Teatro dell'Opera di Salerno**

---

### ***Soprani***

Rosaria Armenante  
Rossella Bruno  
Giada Campione  
Jaqueline Ciardiello  
Valeria Feola  
Bianca Galante  
Francesca Napoletano  
Anna Picerno  
Filomena Rega  
Margherita Rispoli  
Rita Santucci  
Giulia Sensati  
Francesca Siani  
Marlene Szpack  
Miriam Tortora

### ***Mezzosoprani - Contralti***

Barbara Candela  
Patrizia Coppolino  
Annalisa Fariello  
Daniela Grimaldi  
Valeria Padovano  
Mariateresa Petrosino  
Teresa Ranieri  
Sandra Santangelo  
Annalisa Santucci  
Elsa Tescione  
Sara Vicinanza  
Rossella Vingiani  
Genoveffa Volpicelli  
Patrizia Zoccoli

### ***Tenori***

Alessandro Caro  
Tommaso Castello  
Christian d'Aquino  
Nazzareno Darzillo  
Achille Del Giudice  
Giovanni Germano  
Paolo Gloriante  
Salvatore Minopoli  
Antonio Palumbo  
Gaetano Santucci  
Davide Verde

### ***Bassi - Baritoni***

Rino Califano  
Antonio Cappetta  
Angelo Corrado  
Antimo Dell'Omo  
Vittorio Di Pietro  
Giuseppe Lombardi  
Alessandro Menduto  
Massimo Rizzi  
Alessandro Tino  
Domenico Ventriglia

### ***Ispettore del coro***

Sabato Procida

## **Figuranti**

---

Mario De Caro  
Davide Della Rocca  
Giuseppe Erra  
Tobia Rizzo

## **Ballerini**

---

Fortuna Capasso  
Martina Coiro  
Salvatore David Marigliano  
Davide Raimondo  
Lorenzo Stingone  
Francesca Brandi

## MAESTRI SOSTITUTI

*Assistente di palcoscenico*  
Fortuna Imparato

*Maestro di sala*  
Maurizio Iaccarino

*Maestro Collaboratore*  
Maddalena Alfano

*Maestro alle luci*  
Daniela Grieco

## STAFF TECNICO

*Elettricista*  
Luigi Carobene

*Macchinisti*  
Raffaele Caravano  
Daniele Pagano  
Valerio Pagano  
Vincenzo Pagano  
Camillo Postiglione  
Antonio Sabato

*Attrezzisti*  
Fabio Caggiano  
Carmine Pastore

*Sarte*  
Rosalia De Leo  
Loredana Durante  
Liliana Landi  
Giulia Picariello  
Maria Resciniti  
Annachiara Ruggia  
Immacolata Vitale

*Truccatori*  
Clorinda Baiardini  
Immacolata De Crescenzo  
Francesco Trotta

*Parrucchieri*  
Emanuela Passaro  
Tiziana Passaro

*Materiale elettrico: luci e audio*  
Trade Mark di Nino Tramice

*Scene*  
Nuovo allestimento del Teatro G.Verdi di Salerno

*Costumi*  
Arrigo – Milano

*Calzature*  
Epoca – Milano

*Parrucche*  
Annamaria Sorrentino – Napoli

*Trasporti*  
Eco Transfer





Botteghino  
Piazza Matteo Luciani | Tel. (+39) 089 662141 |  
email: [info@teatroverdisalerno.it](mailto:info@teatroverdisalerno.it)  
[www.teatroverdisalerno.it](http://www.teatroverdisalerno.it)